

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:

(ANNO XVI. — DAL 1° GENNAJO AL 31 DICEMBRE 1889.)
Milano e Italia: Anno, L. 255. — Sem., L. 127. — Trim., L. 7.

Per la Francia, Centesimi 60 il numero.

(Le quindici precedenti annate in 25 volumi, L. 356.)

MILANO-ROMA

Anno XVI. - N. 6. - 10 febbraio 1889.

Centesimi 50 il numero.

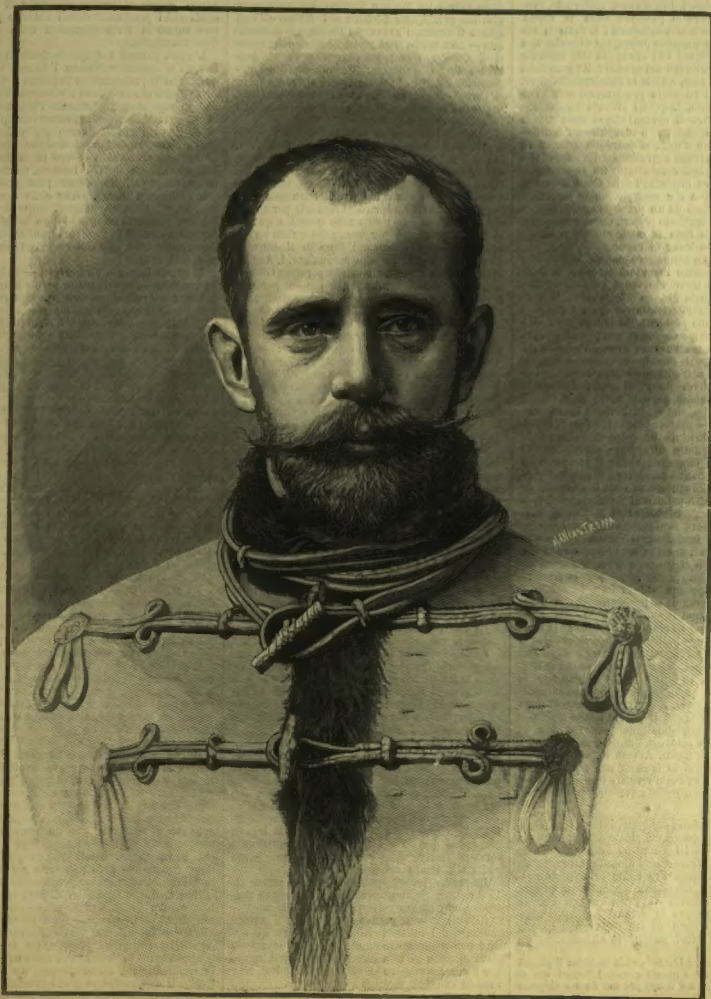
Dirigere domande d'associazione o vaglia agli Editori Fratelli
Treves, Milano, via Palermo, 5, e Galleria Vittorio Emanuele, 31.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ESTERO:

Anno Sem. Trim.

Alessandria d'Egitto. • Tunisi. • Tripoli.	255	127	7
• Russia.	350	175	10
Stati d'Europa. • Egitto. • America Settentr.	400	200	12
Tutti gli altri Stati.	450	225	14

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge ed i trattati internazionali.



L' ARCIDUCA RODOLFO, PRINCIPE EREDITARIO D'AUSTRIA-UNGHERIA, ucciso il 30 gennaio a Meyerling (disegno di E. Mancastroppe).

CORRIERE.

Nel numero precedente s'è appena avuto il tempo di annunciare la morte repentina dell'arciduca Rodolfo, che, avvenuta il mercoledì mattina, si seppe in tutto il mondo il mercoledì sera; e il nostro collega *la Settimana*, pose subito in dubbio che non si trattasse di morte naturale. A Vienna non lo credeva nessuno. Appena in un giovane di 31 anni? assicurava in un giovane che si dava con tanta passione a tutte le caccie?

La gazzetta *Uffiziale*, che il 30 aveva dato tutti i particolari della morte naturale, e parlato dei dolori di testa, e del cameriere entrato alle 7 di mattino, e della colazione ordinata per le 7 1/2, dovette smentirli 48 ore dopo. Il governo confessava il suicidio. L'imperatore, costernato, aveva detto: Fate sapere al pubblico tutta la verità. Ah! il pubblico è così diffidente! E tutta la verità s'è l'avete nascosta prima, chi dice che non la diminuite adesso? Chi crede più alle smentite ufficiali, e ai certificati dei medici? Ed ecco tutto il mondo sussurrare, e tutte le gazzette affermare, e tutti i fili del telegrafo proclamare: non è suicidio, è assassinio. L'ipotesi diventa leggenda.

La storia narra di sovrani che si sono data la morte dopo un disastro o davanti un'umiliazione. Al giorno d'oggi, si potrebbe ammettere che qualche sovrano, soprattutto dalle corti dello Stato, o trovandosi combattuto fra la libertà e qualche dovere impostogli dalla Costituzione, si tolga la vita. Non c'è esempio, chi s'aspetta, di suicidio commesso da un principe ereditario; da un principe cui arridono piaceri, onori e speranze, e che aspira alla luna di miele che gli promette almeno il primo mese di regno.

Era difficile poi ammettere che un uomo colto ed intelligente come l'arciduca Rodolfo, si fosse deciso al passo tremendo senza lasciare un documento nel quale dicesse al pubblico le vere ragioni del suicidio. Ma quelle che egli vuol credere dalla posterità. Un letterato poi — e tale era il principe — pensa sempre ai posteri. S'è veduto quanta cura ne avesse Federico III.

I rapporti ufficiali raccontano adesso d'una caduta da cavallo nel mese di maggio, dopo la quale l'arciduca soffriva dolori al capo, parlava di sintomi d'irritazione nervosa nelle ultime settimane; il suicidio, dicevi, fu l'effetto di un'alienazione mentale momentanea. Il colpo di revolver è stato a dirittura un colpo di fulmine.

Il complesso delle notizie narra che, quando s'è trovato sul luogo, ed anche il complesso di quelle tacite, hanno accreditato il sospetto contrario. Non voglio giurare su tutte le storie che si narrano, si stampano e si telegrafano. C'è da scegliere fra il guardaboschi di Meyerling vendicatore dell'onore coniugale offeso; o il giovinetto discendente di famiglia principesca, divenuto assassino per vendicare l'onore di una sorella nubile, travolta dall'arciduca; o la facciata anonima, tirata dal giardino, che passa per la sinistra, coglie il principe che sta in letto leggendo, e gli fracassa il cranio; o il barone che vendica la figlia, e impone il suicidio tanto alla figlia disonorata quanto all'arciduca. Adesso sala fuori la scoperta di una bellissima giovane, proprio la baronessa, che sarebbe avvelenata a Meyerling nella stessa notte. Ma nel tempo stesso il *Corriere* di Baden, annunzia che il 31 gennaio fu trasportato in quell'ospedale il guardaboschi Werner, di servizio a Meyerling, ucciso dopo la morte del principe. Dopo ogni fatto tragico e inaspettato, l'immaginazione popolare si affrettava, e fabbrica romanzi, drammi, melodrammi, leggende, cospirazioni. Adesso il popolo ha dei collaboratori pieni di fantasia nel *reporter*. Ma nessuno forse potrà mai rivelare il mistero che si nasconde nel fitto delle selve del Wienerwald.

■

L'arciduca Rodolfo era colto, intelligente, ricco d'ingegno e di cuore. Il meglio a parer di Federico III, come ha fatto un giornale russo per dimostrare che ai filosofi sembra vietato il regno della terra. Fra i due principi la massima differenza consisteva appunto in questo; che mentre Federico di Prussia seppe fino da giovanotto dominare uomini e passioni, l'arciduca Rodolfo è stato in balia di esse fino alla morte. I suoi futuri sudditi lo chiamavano un

¹ L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ha in macchina il giornale mattina come tutti i grandi giornali illustrati. Non si chiedono molte cose e tempo per una forte e diligente tiratura.

vero viennese vedendo in lui la sintesi della spensieratezza, dell'allegria chiassosa, dell'impeto cavalleresco proprio dell'aborigeno della capitale dell'impero; città incontente, giacente fra il mezzo dell'Europa fra l'Oriente e l'Occidente, esposta alle seduzioni di tutto, di tutti, e di tutte; città non germanica né latina, non tedesca né italiana, ma di un miscuglio razza diverse, con tutte le loro abitudini, i loro costumi, i loro pregi ed i loro vizii.

Il vero viennese destinato a cingere la corona degli Asburgo non sapeva neppure nascondere le proprie aversioni politiche e le dimostrava andando a caccia dell'oro in Francia, quando Guglielmo II visitava Vienna. Questo vero viennese, impetoso nelle simpatie come nelle aversioni, dopo aver fatto fuoco e fiamme per sposare la giovine principessa Stefania del Belgio ch'egli amava d'amore, l'avrebbe poi facilmente dimenticata — non voglio credere anche bastarda; come si dice, — e si racconta pure che in un momento d'odio le dicesse: No, non sarai mai imperatrice d'Austria! Questo brutto altro sgarbo serve ai partigiani del suicidio. Così l'infelice principa, caduta da sé o da altri, è ancora indiziata dalla turba dei cronisti.

Ben più fortunato di lui quell'arciduca Massimiliano, che oggi gli succederebbe se fosse vivo, ma il cui tragico sollievo soltanto un compianto simpatico e sincero, che dura ancora in tutti i cuori di re e di popoli. Ora il successore dovrebbe essere l'altro fratello di Francesco Giuseppe; ma Carlo Ludovico vi rinunzia per amore del figlio Francesco: ed anche ora, a quanto si dice, vi rinunzia per amore del figlio e di dei milioni ereditati dal duca di Modena, ai quali sarebbe obbligato di rinunciare. L'Austria avrà dunque a suo tempo un imperatore Ottone; se pure l'arciduchessa Stefania non porta in grembo, come si suppone, un erede postumo del marito tragicamente scomparso.

Ma questa tragedia impelle il più degno di compassione è l'imperatore. Il comitato nazionale triestino ha avuto per lui la parola crudele, ma piena di filosofia: "Francesco Giuseppe prova ora il dolore che ha provato la madre d'Europa". E un pensiero umano che fa impressione e commuove. Ah! si potessero tutti sapere i mali che fanno, e che potrebbero sollevare con una parola!

■

Dopo il suicidio di un principe, così clamoroso, così romanzesco, abbiamo avuto due studenti mediorali con gli stessi occhi con i quali li vede il pubblico, quanto farebbero presto a buttarsi via! Non hanno mai trovato un'anima gentile che abbia loro spiegato come sia ridicolo quel copricapo di cencio, sia pur *medicinale*, sopra i vestiti moderni! È un peccato che quel Centenario dell'Università di Bologna, si memorabile, ai cordiale, abbia diviso gli studenti d'Italia in due fazioni di *berrettisti* e *antiberrettisti*!

Ma la mania del disordine è generale fra gli studenti. A Parigi non avendo da fare questione per le loro camicie, si sfoderano con le camicie a Buda-Pest se ne pigliano con Coloman Tisza; e i suoi partigiani e costringono il presidente della Camera a circondare la residenza di truppe.

E passa in proverbio la massima di quel viennese: «La tua vita, la tua polvera fare vino con qualunque cosa perfino con un pezzo di pane». E proverbiale anche il dire che gli studenti si occupano di tutti e di tutto, perfino qualche volta anche di studiare.

■

No rammentati i brutti tempi di Padova anteriori al 1848. V'inegrava geologia il professor Meneghini, morto in questi giorni a Pisa vecchissimo ed onorato da scolaresca e da cittadini. Era andato da Padova sua patria a Pisa, per sfuggire alle molestie della polizia alle quali egli si sottraeva con un biglietto data a tempo, molti studenti; fra gli altri Alberto Mario. Ormai era diventato Pisano per consuetudine, rimanendo però padovano nel dialetto ed in talune caratteristiche proprie dei veneti.

Così altri Pellegrini di Gapa, stato da nobile e ricca famiglia di Capri, sua madre era una Medici d'Outiano; dopo 26 anni di soggiorno in Inghilterra, dove era divenuto il principe dei caricaturisti, era rimasto gran signore e napoletano. In Inghilterra andò nel 1863 dopo essere stato ancora per un anno in patria. Capitò lì mentre faceva il suo tirocinio un nuovo periodico settimanale intitolato dal celebre ro-

coniugi erano sul letto, morti assisiati. Avevano messo una quantità di carbone in un braciere che facevano portarsi in camera la sera per riscaldare l'ambiente. Erano tutti e due decorosamente vestiti di nero. La madre stringeva al cuore il trattenuto del figliolo; il padre aveva nel fascicolo della sottoveste l'orologio già del suo Mario, nella cui camera egli solitava andare a passare una parte della notte come se ancora avesse la speranza di vederlo tornare.

Mi dispiace di dovere ancora scrivere degli studenti per dire che ogni giorno ne inventano una città in ogni studente. Io voglio un gran bene e secondo me i giovani meritano molta indulgenza per le loro scappate. In fondo sono generosi, pronti al pentimento come ai perdono, senza che i pregiudizi sociali abbiano preso nel loro animo la forma dogmatica della consuetudine invertebra.

L'anno passato a Roma fischiarono Ruggiero Bonghi e questa settimana l'hanno applaudito quando si è presentato in Sapienza a fare il suo corso libero di storia della rivoluzione francese. A Padova uno studente ha avuto l'idea nobilissima di proporre che, a dimostrazione completa di visione di ogni roccia verso gli ufficiali della guarnigione, la scolaresca sarebbe andata tutta ad accompagnare al cimitero la salma del colonnello Castelli del 78° fanteria, morto appunto per questa causa. Ma perché prendersela prima con l'ufficialità nostra, carni della nostra carne e sangue del nostro sangue, come se la prendevano quarant'anni sono i loro babbi con l'ufficialità austriaca? Perché tumultuare, rinchiudersi nel cortile dell'Università e tenere agitata una città intera?

E questa faccenda dei berretti — chiamati non so perché mediorali, ma in parola d'onore propriamente bruttini — deve continuare per un pezzo ad essere occasione o pretesto di scandali? Napoli, i berretti, v'è stato un tassellaggio fra gli studenti d'Università e quelli dell'accademia di belle arti. A Firenze, dopo un pranzo col quale s'era festeggiato la inaugurazione dei berretti, gli studenti vollero entrare in massa in un caffè che si sta chiudendo: i camerieri li respinsero all'uscio, e quelli dell'accademia li addossò faccia chiedere il caffè per dar loro una soddisfazione. Fortunatamente il prefetto Gadda ha saputo prendersi con le buone e persuaderli del loro torto.

Ma i berretti vedessero i loro berretti mediorali con gli stessi occhi con i quali li vede il pubblico, quanto farebbero presto a buttarsi via! Non hanno mai trovato un'anima gentile che abbia loro spiegato come sia ridicolo quel copricapo di cencio, sia pur *medicinale*, sopra i vestiti moderni! È un peccato che quel Centenario dell'Università di Bologna, si memorabile, ai cordiale, abbia diviso gli studenti d'Italia in due fazioni di *berrettisti* e *antiberrettisti*!

Ma la mania del disordine è generale fra gli studenti. A Parigi non avendo da fare questione per le loro camicie, si sfoderano con le camicie a Buda-Pest se ne pigliano con Coloman Tisza; e i suoi partigiani e costringono il presidente della Camera a circondare la residenza di truppe.

E passa in proverbio la massima di quel viennese: «La tua vita, la tua polvera fare vino con qualunque cosa perfino con un pezzo di pane». E proverbiale anche il dire che gli studenti si occupano di tutti e di tutto, perfino qualche volta anche di studiare.

■

No rammentati i brutti tempi di Padova anteriori al 1848. V'inegrava geologia il professor Meneghini, morto in questi giorni a Pisa vecchissimo ed onorato da scolaresca e da cittadini. Era andato da Padova sua patria a Pisa, per sfuggire alle molestie della polizia alle quali egli si sottraeva con un biglietto data a tempo, molti studenti; fra gli altri Alberto Mario. Ormai era diventato Pisano per consuetudine, rimanendo però padovano nel dialetto ed in talune caratteristiche proprie dei veneti.

Così altri Pellegrini di Gapa, stato da nobile e ricca famiglia di Capri, sua madre era una Medici d'Outiano; dopo 26 anni di soggiorno in Inghilterra, dove era divenuto il principe dei caricaturisti, era rimasto gran signore e napoletano. In Inghilterra andò nel 1863 dopo essere stato ancora per un anno in patria. Capitò lì mentre faceva il suo tirocinio un nuovo periodico settimanale intitolato dal celebre ro-

manzo di Thackeray, *Vanity Fair* (Fiora della vanità). Si provò a mettere a profitto una attitudine coltrata da dilettante: esordì con le caricature di Bizzardi e di Palmerston. Fecero furor ed il giornale andò a ruba: le sue caricature non avevano nulla di goffo né di offensivo, erano ritratti vivi e parlanti, esagerati né lineamenti più notevoli e più marcati, disegnati benissimo, con tocco preciso ed essenzialmente moderno. Lo scrittore firmato *Age* gli venivano pagati dalle 20 alle 30 ghinee: ne faceva comodamente una per settimana e gli rimaneva tempo per altri lavori, fra i quali altre caricature modellate in creta e riprodotte a migliaia di copie. Fu presto celebre e ricco, andò a Corina, divenne amico intimo del principe di Galles dal quale s'invitava egli stesso a pranzo.

Ma sempre spensierato come un artista, i lauti compensi, i favori di popolo e di principi, non gli tolsero di morire poveramente a cinquant'anni, in una camera mobiliata.

La signora Matilde Scorfoglio ha dato alla luce qualche settimana fa il suo quarto figlio, Matilde. Serrò darsi alla luce questa settimana il suo quarto volume romantico. Auguro al figliuolo di essere robusto e sano come il suo pater letterario. Ho percorso le bozze, e qui racconterò mi hanno prodotto un'impertinente grandissima. Voglio riferirne una pagina. *All'erta, sentinella!* si chiama il racconto. Siamo nel bagno di Nidia; l'assassino Rocco Traetta vi è stato condotto la mattina; nella notte stellata s'avvicina al finestrone della sua cella, da cui si vede il mare; e pensa alla fuga.

Ma ed un tratto, da lontano lontano, una voce si all'erta, una precisa:

— Sentinella, all'erta!

Meno lontano, dopo un minuto, un'altra voce disse:

— Sentinella, all'erta!

Ancor meno lontano, una terza voce sonora, forte, chiamò:

— Sentinella, all'erta!

— Sentinella, all'erta!

Proclamando, una voce chiamò: — Sentinella, all'erta! E infine la voce scoppiò sotto il finestrone dove dormiva Rocco Traetta, e dopo se ne udirono delle altre, più lontano, più fioche, facenti il giro dell'isola. E di nuovo, per la risposta, le voci si rimandarono, sonoramente, questa risposta:

— All'erta sto!

Poi, tutto tacque. Rocco Traetta, avvilito, andava riziandosi i lembi cercati del suo sogno. Ma non appena aveva cercato nella notte, di riprender coraggio, dopo quindici minuti, di lontano lontano la prima voce risombrò:

— Sentinella, all'erta!

E le lunghe, sonore, quiete voci si andarono alternando, passarono di nuovo sotto il finestrone di Rocco Traetta, si allontanarono; di lontano, dopo aver fatto il giro dell'isola, la risposta risuonò, chiara, squillante:

— All'erta sto!

Ogni quarto d'ora, ogni quarto d'ora. Come un incubo. Quando quelli si chiamavano e si rispondevano, si udiva il rumore delle catene, i galloiti si agitavano nel sonno, ed i loro duri letti si scuotevano; non dormiva; no; traballava; ogni quarto d'ora. Le buone voci fedeli dei soldati, dicevano: Noi vegliamo, noi siamo qui, armati, pronti, con l'occhio aperto, noi non dormiremo neppure un istante, noi vegliamo, nulla può far tacere la nostra voce. Egli fremeva, nella notte, di collera impotente: l'incubo l'opprimeva. Ogni quarto d'ora, era terribile. Nella notte stellata, sul mare, le voci si prolungavano, chiare, forti, felici. Egli non sarebbe fuggito mai. Ma E a metà della notte, viato, prostrato, udendo di nuovo, sempre, le voci, il duro cuore del midsale, dal parricida ai sponzi, egli pianse.

Com'è vero! Non vi per di sentire?

Qualche cosa di strano avviene quest'anno nelle relazioni fra gli artisti teatrali ed il pubblico. A Padova i tumulti dei quali ho parlato la settimana passata si sono rinnovati alla prima rappresentazione della *Forza del Destino* ed il teatro Verdi si chiuse.

A Firenze invece della commedia annunciata sul cartellone del teatro Nuovo se si è rappresentata una breve ma non meno interessante in platea. Il capocomico s'è presentato alla ribalta ad annunciare che bisognava cambiare il programma dello spettacolo perché il brillante Zoppetti ridistatava a recitare. Finita la breve orazione del capocomico, ecco lo Zoppetti alzarsi da una poltrona e rivolgersi al pubblico per dirgli che il suo rifiuto dipendeva da ragioni giustis-

sime ma troppo intime per poter essere spiegate al *coram populo*.

Perfino Tamagno, il grande tenore, è stato schiacciato a Palermo. Perché? Perché aveva cambiato una parola del libretto. Gli scappò detto invece di *miseria mia, miseria vostra*. Questo sproposito fu per lui una *disgrazia*. Questo sproposito fu per il pubblico palermitano un'ironia al suo indurimento! Bisogna essere ben suscettibili per immaginare una cosa simile. Il grande tenore non esitò a chiedere scusa per tornare in grazia.

Ma i croati ci superano. Al teatro Nazionale a Zagabria si rappresentavano gli *Espositi*. Il tenore Cammarota fu un *do d'essa* bellissimo ed il pubblico lo interruppe con un fragoroso applauso che durò qualche minuto. Finiti gli applausi, un tale si alzò ed apostrofò il Cammarota accusandolo di stonare. Il tenore, un meridionale, fa come all'orchestra di formarsi, viene alla ribalta e protesta contro una simile offesa, dicendo di non aver mai ricevuto l'eguale in sette anni di carriera. Il pubblico prende le parti dell'artista, lo fa venire quindici volte alla ribalta e lo accompagna a casa con interminabili *evviva*, che nella lingua del paese si chiamano *zivio*.



All'ora che uscirà questo giornale, la grande emozione dei milanesi sarà Sara Bernhardt. Essa ci arriva dai trionfi di Palermo, di Napoli, di Roma, di Firenze, di Bologna. Il pubblico e la critica, la Regina, la Corte e il Parlamento, l'hanno proclamata ancora una volta grande e inarrivabile artista. Per darle il benvenuto riprodurremo il ritratto disegnato anni fa da un bravo artista napoletano, il Riera, sopra quello di Bastien Le Page. La grande attrice drammatica è rappresentata come sculture che ammirava una statua; ma è ancora il ritratto che più le rassomiglia.

Finito con una bizzarria di quel bizzarro ingegno c'è Arturo Colautti intorno a Boulanger. «Altro che Saint-Arnaud da *café-concert*, come due anni addietro lo chiamava il tonkinese Ferry! *Café-concert*, ancora detto benissimo: ma questo caffè lirico era la Francia. Quando un generale senza battaglia, e per di più destituito, raggiunge tanta popolarità, vuol dire che il suo *restaurant* si chiama il paese e che quello dove egli si produce è il *Café national* per antonomasia.»

Ciccio e Cola.

AVVISO.

Onde non incorrere in ritardi di spedizione, i signori abbonati sono pregati di rimettere la fattura della quale attualmente riceve il giornale, sotto per rinnovazione d'abbonamento, come per cambio d'indirizzo.

INTORNO AD UNA SFINGE.

S'incontrano nella storia dei caratteri che hanno lo stigma della fatalità. Muovono, per vie strane, con istinti contraddittori, incontro ad una sventura. Sentono la grandezza e cercano le catastrofi. La follia contemporanea li vede passare, disciolti senza comprenderli, più facili a colmare di maledizioni che di complimenti. Ed essi di solito spariscono in un giorno di dolore, chiudendo nella solitudine il mistero dei loro affetti, mormorando un appello ai posteri, che talvolta sono giudici giusti.

A questo genere di sfingi storiche appartiene Carlo Alberto, re di Sardegna.

Fu uno dei caratteri più singolari, uno degli uomini più infelici del secolo decimono. Quelli che l'hanno molto studiato non sono ancora riusciti a giudicarlo; quelli che a giudicarlo si sono affrettati, hanno dovuto, come il Berchet ed il Collegio, ricredersi poi. Non fu estraneo a nessun atto concepimento; ha fatto o permesso cose che sono al di sotto dei più meschini. Era un dubbio; e più che un dubbio, una lotta. In ciò assai somigliante all'imperatore Napoleone III, col quale ha comune l'ideale generosa, la dottrina astratta, la volontà incerta.

Dell'uno e dell'altro s'è potuto discutere, se fossero scemi o uomini di genio, se fossero tiranni o vittime, maestri o traditori, — se siano stati più indietro o più innanzi dei loro contemporanei. Soltanto, le passioni più vive e più recenti non hanno permesso ancora che intorno a Napoleone III il drappello dei giudici si stacchi intero dalla folla degli accusatori e da quella dei difensori. Intorno a Carlo Alberto questa selezione comincia a farsi. Gli uomini che hanno avuto a lagnarsi di lui lo hanno tutti seguito nella tomba. Pochi sopravvivevano, di quelli che ebbero a lodarsene. La posterità comincia a poter essere giudice. E dei libri che si pubblicano intorno a lui, nessuno ormai più lo accusa, alcuni lo difendono calorosamente, i più spaziosamente nuovi rivelazioni interessanti al grande processo storico, da cui la figura dell'Amleto italiano sta uscendo, bisogna dirlo, con una luce di grandezza e di simpatia, che i suoi contemporanei sarebbero stati ben lungi dal prevedere.

Infatti, poco o nulla rimane ormai di quella vecchia e terribile imputazione che i fatti del 1821 avevano gettato contro l'uomo, destinato a subire l'analema dei vinti, come quello dei vincitori. La luce s'è fatta anche intorno a quel doloroso episodio. Se tradimento vi fu, ognuno degli attori del dramma può trovare il traditore in se stesso. Furono tutti traditi dalla loro inesperienza, dalla poca preparazione di pensieri e di mezzi, dall'enorme squilibrio fra le loro illusioni e la realtà delle cose.

Inspirato da nobilissimi spiriti, quel moto non riuscì che a sostituire un Re duro ad un Re amabile. Fu una congiura piuttosto che una ribellione di popolo, e subì tutti i ritardi, tutte le inefficacie delle congiure.

Quanto al principe di Carignano, nessuno può mai dimostrare che a vincoli di congiura avesse dato assenso o favore. Giovane di ventitré anni, e incline per la sua età sua, a concetti generosi, non si può far passare negli animi suoi di quell'epoca, il Lizio, il Collegio, il Santa Rosa, la speranza di vederlo entrare attivamente nei loro progetti. Si sa che nei cospiratori la speranza è facile ad entrare, facilissima a maturarsi in certezza.

Ma quando, ai primi di marzo, essi vennero da lui, arrischiando di quel che disponeva, la sua lingua fu esplicito; non avrebbe aderito a nessuna rivolta di popolo o di esercito; se persistevano in propositi di violenza, ne avrebbe reso edotto il Sorzano, a cui egli intendeva essere suddito obbediente e fedele.

Il colpa di Carlo Alberto, se i cospiratori, già troppo innanzi per ritirarsi, dicono di non credere che a questo linguaggio corrisponderebbero gli atti?

Già il Manno ed il Cibrario avevano dato, intorno a quegli eventi, informazioni un po' diverse da quelle che la voce pubblica irresponsabile aveva create o ingrossate. Più precise ed autorevoli ci vengono per ritirarsi, dalle corrispondenze contemporanee del Sonnax e di Silvestri, pubblicate da quel fine ed elegante illustratore

dei tempi andati che è il marchese Costa di Beauregard¹.

È difficile pensare uno sgomento maggiore, una maggiore incertezza ed incoerenza di risoluzioni, di quella che invase la Corte di Torino, quando irruppe i primi fenomeni della ribellione.

Ministro della guerra era un conte Salazar, fisco, irresoluto, forse un po' aderente a idee riformatrici, uno di quegli uomini, come dice acutamente il marchese di Beauregard, "qui ont le goût des fautes qu'ils n'osent commettre".

Appena seppe del principio di Carignano che un pronunciamento militare stava preparandosi, non seppe dare che ordini slegati e inconcludenti. Pensò a piccole dislocazioni di guarigione, che forse affrettarono, invece di rompere, gli accordi dei cospiratori. Si diede subito per spacciato, mentre le forze del Governo, come di solito accade, erano sufficienti a reprimere, con una vigorosa impulsi, ogni tentativo di rivolta.

Nè il Re aveva maggiore iniziativa del suo ministro. Vittorio Emanuele I, un despota dell'antica forma, d'istinti patriarcali, miti e timorosi, fu subito soverchiato dalla nuova difficoltà.

Non voleva ordinare spiegamento di forze per non essere responsabile della prima goccia di sangue. E la turba, che ordinariamente non ha di questi scrupoli, traeva questa goccia dal corpo di un ufficiale superiore dell'esercito, colto in piena sommossa ed ucciso.

¹ *Prologus d'un Rêve. — La jeunesse du roi Charles Albert, par le M.^{re} COSTA DI BEAUREGARD.* (Turin L. Roux et Comp., 1882.)



1° Premio: JENNY COOPER, di Vienna.

Allora Vittorio Emanuele I deliberò di abdicare, in favore di suo fratello Carlo Felice, uomo rigido ed inflessibile, che, se fosse stato presente, non avrebbe dato quartiere alla rivoluzione.

Ma Carlo Felice era a Modena, presso il nipote suo, nè v'erano a quei tempi le elettricità compiacenti, che abbreviassero le distanze. Bisognava dunque provvedere ad una Reggenza finché non fosse nota la volontà — assai prevedibile — del nuovo Re. E una Reggenza, in quelle condizioni della monarchia, era glosa a concedersi, ardua ad assumersi.

L'avrebbe voluta, e la richiese deliberatamente, aspramente, la moglie del vecchio Re, Maria Teresa, sorella e madre del duca di Modena, poiché gli aveva data una figlia, Austriaca di nascita e d'interessi, fiera e implacabile nelle sue avversioni, docile strumento della politica di dominazione assoluta, che ispirava da Vienna il principe di Metternich, Maria Teresa mirava ad escludere da ogni possibilità di regno il principe di Carignano, che, nella mancanza di eredi necessari della linea primogenita, rappresentava i diritti collaterali della legittimità. Ed era un vecchio intrigo del principe di Metternich quello che avrebbe voluto sostituire a Carlo Alberto, già sospettato di istinti liberali, il duca Francesco di Modena, marito della figlia primogenita del Re. Ci volle, più tardi, l'influenza di tutta l'Europa monarchica e la vigorosa opposizione di lord Wellington per impedire l'intrigo; ma a quell'epoca era in tutto il suo fiore; e non per altro il potente Cancelliere dell'Impero austriaco si degna di entrare, in abito da ballo, nella cella dove



2° Premio: COSTANZA FUSCONI, di Rimini. (Da fot. di A. Berry e Schamboche di Torino.) 3° Premio: RACHEL VERRIER, di Parigi.

LE PREMIATE AL CONCORSO DI BELLEZZA A TORINO.



ROMA. — L'OMNIBUS DEI BAMBINI AL PINCIO (disegno dal vero di D. Pascoli).

lo attendeva lo sdegnoso rifiuto del conte Confalonieri.

Vittorio Emanuele I voleva infatti i diritti della legittimità e l'indipendenza politica della sua Casa; sicché negò il suo assenso alla reggenza di Maria Teresa e ne fece investire il giovane principe di Carignano. L'altra Regina non seppe riprendere il suo dispetto, e al conte Lodovico, ministro di polizia, disse: «partez, vous avez votre pays bien cher, monsieur, pour une police que vous faisiez bien mal!».

Al principe di Carignano, investito forzatamente e improvvisamente di così grande responsabilità, le difficoltà apparvero subito inestricabili. I ministri vecchi gli erano fuggiti, e non si trovava di nuovi. Si trovava fra i consigli di resistenza, che gli venivano dagli ufficiali della sua casa e i consigli di cedevolezza assuagliati dai suoi amici personali, il Balbo, il Collegno, il S. Marzano. Il dubbio, che era il genio dell'indole sua, lo assaliva più forte proprio nell'ora delle pronte risoluzioni. Dal reagire con armi contro l'effervescenza popolare lo distoglieva la presenza del vecchio Re, che sangue non aveva voluto; seniva che, aderendo al moto, avrebbe stato sconfessato dal Re suo avversario ad ogni velleità liberale. Le angosce di quel potere brevissimo dovettero essere tremende nell'animo suo. E frattanto la rivoluzione, fatta più sicura dagli indugi, rumoreggiava; dalle varie città presidiate giungevano annunci di pronunciamenti e defezioni militari; gli eserciti di confine del principe, incoraggiati dalle sue stesse esitazioni, cercavano approfittarne, incalzandolo coi fatti compiuti.

Carlo Alberto aveva accettato, come il minore dei mali, la Costituzione francese; il popolo voleva quella di Spagna, la Costituzione del 1812, rimasta, non si sa perché, l'ideale di tutti i moti popolari delle razze latine per una ventina di anni. Però, quelle rivoluzioni erano tanto ingenui, che questa Costituzione di Spagna nessuno la conosceva. In Torino pare ne esistesse una copia sola, che il senatore Garrau possedeva e che, per combinazione, aveva letta. Sicché fu grande lo stupore, quando il Garrau, alzando la voce fra le grida dei tumultuanti, avvertì che la Costituzione spagnuola non riconosceva la legge Salica, e che, adottandola, la Corona sabauda sarebbe passata di pieno diritto alla moglie del duca di Modena.

Grandi rumori, grandi proteste. Si ventilarono parecchie proposte; ma finalmente, quel corpo legislativo che gridava viva e abbasso sotto le finestre del palazzo reale, deliberò di accettare la Costituzione spagnuola, cancellando da essa il paragrafo relativo alla successione dinastica.

Non basta; avendo fatto osservare il senatore Garrau che la Costituzione spagnola decretava unica religione dello Stato la religione cattolica romana, provocò nuovo grido del popolo, che deliberò di cancellare anche quell'articolo. Se il Garrau avesse insistito, avrebbe avuto ragione, per lui, ad uno ad uno, tutti gli articoli della Costituzione che faceva la sua delizia.

La situazione non era più tollerabile per un uomo dell'indole di Carlo Alberto. Non erano certo le schioppettate quelle che gli imprimevano timore. Sopra affrontarle, a piedi e a cavallo, girando per le vie e ai balconi del suo palazzo, con quella intrepidezza lenta e calma, con cui avrebbe affrontato più tardi quelle del Trocadero, e di Peschiera, e di Milano, e di Novara.

Bensi temeva di lasciarsi trascinare dalla rivoluzione più in là di quanto era deliberato a tollerare, sotto la sua responsabilità personale. Temeva di lasciare agli altri la monarchia prigioniera della rivoluzione, poiché, secondo un'altra osservazione finissima del Marchese di Beauregard, le moltitudini non credono mai alla propria libertà quando non riescono loro di sopprimere qualche degli altri.

Il Reagente resistette ai marci il tempo necessario perché il suo amante ed amico, Silvano Costa, si recasse a Modena e ne riportasse gli ordini del nuovo Re. E allorché questi, severissimi per lui e per tutti, furono giunti, Carlo Alberto vi si conformò. E scrisse le istruzioni ai governatori delle Province, disdicendo le istruzioni date, per obbedienza agli ordini nuovi. E si preparò a partire per Firenze, assegnagli come dimora e come esilio da Carlo Felice.

Senonché il partire, in epoche di rivoluzione,

non è sempre più facile del restare. Le vetture erano ordinate per mezzanotte. Sventuratamente, il segreto non fu mantenuto. Sicché, scrive nei suoi ricordi Silvano Costa «de toutes parts, assis, ou avertis Charles-Albert qu'il allait être assassiné...». Alle nove, uno sconosciuto si presenta al palazzo, latore di un biglietto confidenziale: «so vent'attues à vos jours...». E incerto se quell'avviso venisse dall'arcivescovo o da una bella signora. La leggenda e Carlo Alberto si attenero a quest'ultima supposizione. Anche Pellegri Rossi aveva ricevuto un avviso analogo da una mano gentile. Non lo curò e mosse in compagnia di un assassino, che lo aspettava sui gradini della Cappella.

Carlo Alberto ebbe più fede nella misteriosa amica e ne seguì il pensiero. Parli alle dieci, e questa anticipazione di due ore, sconcertando disegni omicidi, impedì forse un delitto che avrebbe sviata la storia d'Italia dal solo che oggi percorra.

Un uomo che a ventitré anni trova la vita già seminata di siffatti triboli non può essere disposto ad attingervi né una grande sicurezza né una grande giovialità di andamenti. Carlo Alberto si sentiva due anni a Firenze, e si sentiva in un mistissimo ascetico che impronò per sempre il suo tipo fisico ed il suo tipo morale, — vedendo scatenarsi contro di sé le invettive di quelli che lo accusavano d'aver tradito le libertà popolari, e le ostilità di quelli che gli imputavano di avere tradito la monarchia. Egli, che si sentiva innocente così dell'una come dell'altra colpa, aspettava con doloroso imperturbabilità l'occasione di riabilitarsi da entrambe.

Cominciò dallo sbugiardare quelli che lo calunniavano in nome della monarchia tradita, recandosi a combattere per la dinastia spagnola, insidiata e fatta prigioniera dal parlamento. Fu eccesso di zelo? Fu necessità di ambiente? Fu proposito tenace di vincere in ogni modo le avversità dinastiche, per assicurarsi il regno e con esso la possibilità di vincere più tardi le avversità dinastiche?

Certo è che il principe di Carignano fu, sotto gli ordini del duca di Angoulême, e durante tutta la campagna che ebbe fine coll'assalto del Trocadero, un soldato valoroso e implacabile contro le schiere che portavano sul loro vessillo gli emblemi di Carlo Alberto. Certo è che a Parigi, in quel centro elegante della reazione politica, fu accolto come un eroe del legittimismo e festeggiato da tutte le principesse che credevano ristagnate per sempre il secolo di Luigi XIV.

Così pervenne a disarmare Carlo Felice, che gli perdonò, e il principe di Metternich che continuò a sospettarlo ma non poté più chiederli la via del trono.

Prima di salire però, un'ultima umiliazione lo aspettava, — una froccia di Pario che gli lanciava da Vienna il suo presidente ed ostinato avversario, il conte Metternich, e Carlo Felice, ch'egli non avrebbe mai mutato le basi fondamentali del suo potere dinastico.

Quel giuramento fa da lui mantenuto per vent'anni. E per vent'anni i liberali italiani aspettarono indarno la prova che nell'animo del loro sovrano apposto complice il bagliore della Corona non avesse cancellato la traccia delle ideali nazionali.

Queste si risvegliarono intere, generose, sudicie, allorché, nel 1846, la parola di un Pontefice sembrò separare il mondo antico dal nuovo e adunare col fascio della fede l'austero simulacro della libertà. Lieto che una situazione politica affatto diversa gli permettesse di riassumere in una identica azione il sentimento religioso, l'affetto per la patria e l'avversione per l'Austria, Carlo Alberto lasciò allora uscire una gran parte del suo involcro di rigido marmo; e se lo Statuto del 4 marzo 1848 ha veramente disdetta la promessa del 1823, mai spergiarà sarà stato più nobile nelle sue intenzioni, più benefico ne' suoi effetti.

Qui si congiungono i carteggi raccolti dal marchese di Beauregard, il cui secondo volume si attende con impazienza. Ben vi si avverte che il compagno Carlo Alberto finì al marito di Oporto il quarto volume del signor Vittorio Berserio.

1 VITTORIO BERSERIO, *Il regno di Vittorio Emanuele II. — Trent'anni di vita italiana*. Libro IV (Editori, L. Roes e C. Torino).

che, riassumendo con severa imparzialità i precedenti e il carattere dell'infelice monarca, lo chiama «una frase arida, ma efficace» — un mistero avvolto di claudie.

Se male non ci apponiamo però i pensatori italiani possono vedere vicina così pure la fine di questa indagine psicologica che dura da tanto tempo. Dal mistero sta per uscire una storia, dalla sfugga sta per uscire un uomo. Un uomo, ricco di difetti, con molti altri, ma più di molti altri, ricco di qualità; un uomo, in cui si sono incrociati quasi tutti i problemi psichiatrici del nostro tempo; un uomo, che ha sacrificato una corona ad un ideale, — o che in un'epoca in cui tanti hanno guadagnata una gloria passeggera, vincendo gli altri, ha voluto e saputo ottenere una gloria che speriamo durevole, vincendo tante volte sé stesso.

R. BONFADINI.

LA CAPPELLA ARDENTE DELL'ARCIDUCA RODOLFO.

Da una lettera particolare del nostro egregio amico, l'architetto Guidini, che trovai ora a Vienna, della questa interessante descrizione della cappella ardente.

Vienna, 2 febbraio.

... Una folla enorme di gente staziona oggi nelle adiacenze, e nella corte principale dell'Hofburg, fremebonda di vedere la salma del Kronprinz Rude (come il popolo lo chiamava), esposta in una sala del palazzo, foggia a cappella ardente.

Mercé l'ardorevole e agulista gentilezza del Gran Cambellano (Hofmeister), ho potuto penetrare attraverso al palazzo degli Absburg, ed alle sale grandiose e decorate; dalle cui pareti pendono le effigi severe dei potenti antenati, sino a quel tempio imponente e triste della morte! Nella prima sala una quantità sterminata di corone, frangiate da grandi nastri istoriati, ed inviate da tutte le parti dell'impero, dai dignitari e dalle Corti, si offrono allo sguardo. Ve ne sono di colossali e magnifiche. Vicino alle corone è esposto il ritratto della giovane ed infelice salma vedova, la gran duchessa di Sassonia, dipinto da un maestro della scuola tedesca. Nella seconda sala, severamente e grandiosamente ornata a fiori ed a palme, è esposto il corpo del Kronprinz Rude, vestito da generale degli ussari, colla manica bianca ed i pantaloni rossi, nelle solenne rigidità della morte, composte al petto le mani inguantate e stringenti una catena d'oro ed una croce, fregiati degli ordini di Maria Teresa e del Toson d'oro. La salma del Kronprinz giace distesa sul catafalco... Nessuna traccia apparente di ferita... I lineamenti del viso, improntato ad una bellezza energica e militare, spiccano col loro color cereo sul nero e dorato cuscino... Il cadavere è conservatissimo. Nessuna traccia di estremo, d'angoscia, di spasimo. La severa espressione del viso, dai lineamenti fini e vigorosi ad un tempo, caratterizzano in lui il tipo discendente d'una razza guerriera. Un sentimento di viva compassione e di profondo rispetto, inonda l'animo dell'osservatore al cospetto dell'augusto cadavere, attorno al quale fumano i cerni onimentali, ed una magnifica vegetazione meridionale spande i suoi effluvi... Al piedi del catafalco un prete cristiano biondo la preghiera della morte... Nella cappella ardente i visitatori — tutti vivamente commossi — si succedono con religioso silenzio. Alcuni piangono dirotta-

mente. In poco uscili dal palazzo vasto e silenzioso, sul quale aleggia la nera sventura, profondamente commosso, pensando alle avversità che colpirono la casa degli Absburg in questi ultimi tempi; pensando alla vita così immaturamente troncata del principe ereditario, solitario, popolare; artista, scrittore e soldato ad un tempo, al quale era forse sortito un regno illuminato e glorioso; pensando ai suoi sentimenti di riforme, all'odio suo per il giovane Cesare che dalle rive nebulose della Sprea è il più terribile e temuto fattore della politica europea; pensando alle fortune ricche che l'avvenire avrebbe riservato a lui ed ai suoi popoli, bastato e reietto dalla vittoria...

Arch. GUIDINI.

VITA PARIGINA.

Parigi, 6 febbraio.

A Parigi, dove le novità appaiono in un giorno, la novità d'oggi è vecchia d'una settimana. Non si fa altro che rismasticar commenti, approfondir circostanze, sballar profezie su quella famosa giornata del 27 in cui la democrazia si applicò sulle guancie un po' di schiaffi così formidabili e così sbalorditi. E mi parve davvero che questo popolo fosse, a botte calate, sbalordito come uno che ha voluto fare un amico un incidente faccia e la vede degenerare in grave accidente. Oh! quel'elezione del generale Boulanger tutti l'avevano predetta e adesso si stentava a crederla vera. Un buon borghese, che vive tranquillamente di rendita e che, in coscienza, alla Repubblica non ha nulla da rimproverare, per suo conto, mi diceva ieri: «Se avessi saputo che al generale toccherebbe una tale maggioranza di voti, non gli avrei dato il mio!». Non riassumono queste parole tutta la teoria dell'opposizione? Si spieghi come si vuole l'abbondanza del senso elettorale che ha investito Parigi; ma dev'esser vero che la maggior parte della borghesia ha votato per Boulanger nella tema di non rompere le tasche al governo se eleggessa l'altro. Questo va detto per il fatto in sé stesso, che è evidentemente assai importante, ma che non enuncierebbe, a rigora, nel quadro assente di un corriere di vita parigina, perché costituito di politica. Ma il colore del tempo, dell'ambiente, è in certe occasioni così caratteristico che basta di per sé solo a far conoscere un'epoca e un popolo. Appena rimesso da quel primo sbalordimento Parigi si famigliarizzava col fatto compiuto e si preparava allegramente al Direttorio. Nei gruppi, nei circoli, nel caffè dominava quello sgarbo prodotto del criticismo moderno che i Goncourt hanno così bene analizzato in un capitolo di *Manette Salomon* e che si chiama con parole intraducibili *la Blague*. Attive burlesche, apostrofi barocche, rissai di parole, una delle spiritosaggini più comuni era quella di minacciarsi a vicenda delle ghigliottine. Poi, un po' più tardi, non s'incontravano che *boulangistes* schietti. L'ora in cui un popolo si mette dalla parte del manico è una età prodigiosa che toglierebbe il coraggio e la fede ai più famosi filantropi. Le sciocchezze che si odono in quel momento hanno un carattere di viltà, di paura per la pelle, di bassa renitezza, che vi dicono più di dieci volte visuate, la follia con cui le coscienze si affacciano. È da tutto ciò che ho veduto e udito in questi giorni è nata in me la convinzione che ormai la lotta è inutile e che la Francia sente il bisogno di un nuovo padrone.

Ma parliamo di cose allegre, che non sarà difficile; poiché i sabbati parigiani non scoperano mai per nessuna ragione e anzi hanno questo di speciale ch'essi, secondo la famosa frase del signor Prudhomme, possono danzare su un vulcano. Infatti raramente s'è ballato tanto a Parigi come quest'anno. L'avventura politica che è dovuta alla Francia tua forse non ha la sua origine nella sua profonda che la terza Repubblica aveva generato intorno a sé. E però la Società affile dell'oggi e quella che spera d'esserlo domani, l'una per ovviare al pericolo, l'altra per timor di propaganda, gareggiano di buona voglia nel dare balli e concerti e in genere che far credere possibile la così detta *tréqua dell'Esposizione*. Egli è certo che quando s'invita della gente a pranzo la buona educazione vi proibisce di scegliere appunto il momento in cui si serve l'arrosti o il dolce per dire delle triati verità alla moglie o per gittare il contenuto d'un bicchiere in faccia alla suocera. Costoro gente d'eserciti esige la più stretta intimità, e va poco a sangue dei forestieri, poi, senza parlare dei latoni, che si possono baciare, è sempre cose sgradevole e delicata l'assistere ai bucati di famiglia. La saggezza com'è sempre saggia nel porre il bavaglio alla politica fin d'allora. E sarà allora il buon momento di lasciarli liberi la parola, a proposito delle elezioni generali. Chi sa che questa sospensione di civiltà civile non metta negli stomaci un po' di quel bromuro di potassio di cui tutti i nervi hanno bisogno?

Il più grande servizio che si può rendere in questo momento a Parigi è dunque di lasciargli fare un po' di affari. A meno che non si pensi che le feste del Progresso sono da condannare e che ogni giorno ci porta la prova dell'umanità dei progressi.

Dall'invenzione della famosa stufa Chouberski che ha fruttato venti o trenta milioni al suo inventore, la pubblicità ha causato le lodi di centocinquanta altre stufe, l'una più igienica dell'altra; ed ecco che all'Accademia di Medicina la parola autorevole d'uno dei principi della scienza viene a denominare con prove lampanti il depurarsi di riscaldamento di tutti codesti apparecchi di riscaldamento sono colpevoli. E il pubblico finisce per comprendere che bisogna ritornare all'antico, al fuoco di legna nel camino. Lora sera un quarto d'ora di melancolia mi si levava all'Opera Comique — un nome gaio che, come sembra il Carducci, ormai senza sventura — ed ecco che il sipario si ferra, che vien calato alla fine d'ogni primo atto, si rifiuta energicamente di risalire.

Può darsi che quello sia un sipario di gusti vagheriani che la musicchetta del vecchio repertorio abbia un po' ristucco. Ma supponete ch'ei manifesti simili impressioni una sera d'incendio? C'è voluta un'ora per deciderlo a ritrarsi la sua opinione e a funzionare. La bella invenzione davvero per proteggere dalla fine di San Lorenzo! E qui ho notato un buon punto del senso pratico dei parigiani. Essi non han protestato che con qualche frizzo, ma senza insistere. E il pubblico insistesse nelle sue proteste contro simili sconcerti, si inviterebbe qualche altra cosa ancor più ridicola. L'invenzione è una mania del nostro tempo, il perfezionamento è la vera piaga del secolo. Quando si vive in uno di questi gran centri del progresso si finisce per avere abbastanza della stile, delle bretelle, dei parapigioli e delle costituzioni di nuovo modello; e si riconosce la verità dell'assoma che a prima vista pare un paradosso: il meglio è nemico del bene.

Gli autori drammatici risparmiano le loro forze per proficuo momento in cui la grande affluenza dei visitatori della Mostra raddoppierà e la massa e la curiosità del pubblico. Si sa come di tutte le arti costeda dello scrivere per teatro sia di più l'ingegno del XIX secolo, quella che di più s'ingegno di mestiere, e di speciosità. Tanto da far subire, e con ragione, a' suoi autori la nomia d'affaristi. Intanto però la cronaca teatrale langue d'anemia. Non fosse il *Théâtre Libre* che ogni mese dà una scossa disgustosa ai vecchie accorderi dell'arte delle preparazioni e infondendo la speranza nel cuore dei suoi concittadini, la novità teatrale non esisterebbe o quasi. In tanta carenza però è stato un vero regno la festa d'inaugurazione del Cercle Funambulesque, una riunione d'artisti e di dilettanti che si propongono di rigenerare la pantomima. Ho sempre avuto un debole per questo genere di spettacolo che nato in Italia, emigrò in tutto il mondo ammaestrando i popoli colta sagacia filosofa della maschera bergamasca e la grazia di Colombina e la prudenza di Pantalone. Ma da quando mi fu dato di vedere il Marguerite, che è forse dei giovani romanzieri francesi il più originale e il più delicato, immaginare con efficacia terrorizzante una scena intitolata: *Pierrot assassinio della propria moglie*, non mi pare più un paradosso quanto asseriva il Gautier che cioè un raffinato, stanco delle cose del teatro, stanco della commedia, del *vaudeville*, dell'opéra e della *comédie en prose*, grossolani passatempi, poteva appassionarsi solamente alle geste iperboliche d'Arlecchino e ai gesti graziosi di Colombina.

Bisogna ch'io vi racconti una di queste pantomime che ho veduto rappresentare l'altra sera. Il titolo è *Barbe-Bleue* e colla sua desinenza femminile applicata a un nome così proverbiale, è dato subito di che si tratta. Colombina esce a passeggiare lascia in casa Arlecchino, suo marito, in compagnia di Pierrot. I due compari giocano al domino. Arlecchino perde, ma non ha denaro per pagare. Se sapesse dove Colombina nasconde il suo tesoro? In quell'armadio, forse? Un armadio sempre chiuso, e che Colombina ha proibito d'aprire. Evvia! coraggio! Lo apre e indietreggia spaventato. Cinque cadaveri vi stanno appesi. Sono i precedenti mariti di Colombina. Arlecchino si sente perduto. Non pensa neppure scolarli. Egli piange, implora pietà, ma invano; l'altiera Colombina gli taglia la testa. Il suo corpo è appeso nel tragico armadio e completa la mezza dozzina. E siccome Pierrot corrucciato della morte dell'amico interroga Colombina, questa, per scusarsi, narra la storia dei suoi sei mariti.

Nella è più divertente di questa storia mi-

meggiata e commentata da una musica eloquentissima. — Perché ho ucciso il mio primo marito, dice Colombina? Era vecchio, asmatico e geloso; lo invece giovane e ardito. Dovevo sopportarlo forse per tutta la vita? — Perfettamente (Pierrot fa un inchino), Colombina voi avete fatto bene. — Perché ho ucciso il secondo? Era un ubriaccone, un otre di vino, che mi lasciava nella miseria per correre nel caffè, nelle ostie. — Perfettamente, Colombina (Pierrot fa un secondo inchino), avete fatto bene. — Perché ho ucciso il terzo? Era giocatore e passava tutte le notti alla bisca; avevo fame, avevo freddo; ci giocava perfino le mie vesti, avrebbe giocato anche me, sua moglie, se fosse vissuto qualche giorno ancora. — Perfettamente, Colombina (Pierrot fa un terzo inchino), avete fatto bene. — Il quarto? Un bel'uomo, tutte le donne erano per lui. La gelosia ha armato il mio braccio. — Perfettamente, Colombina (nuovo inchino di Pierrot), avete avuto ragione. E Pierrot guarda Colombina, poi contempla l'armadio degli appesti. Il suo cuore esita.

Colombina è bella; ma la sua mano è pronta. In guardia, Pierrot! Evvia! Egli non è né giocatore, né libertino, né vecchio, né ubriaccone. Saliamo il foso, dice Pierrot. E si inginocchiò davanti a Colombina, e si mette i guanti. E chiaro come il sole, la chiede in sposa. — E sì, ricorre Colombina danzogli un bacio, e con una strizzatina dell'occhio traditore ci mostra l'armadio, il terribile armadio, dove ben presto Pierrot andrà a raggiungere i suoi predecessori.

Tale è questo dramma. Ve l'ho raccontato alla carota, ma con quante ritate si svolge sulla scena! La grande superiorità della pantomima consiste nel suo mutismo. Questa proposizione a taluni potrà parere una sciocchezza; ma riflettete un tantino e vedrete che non ho torto. Supponete che un uomo pieno di spirito abbia accomodato il stesso soggetto sotto la forma del *vaudeville*, che un poeta avventuroso d'un Barbele femminile abbia innestato un dialogo qualunque, scommettiamo che quel dialogo avrebbe annoiato gli spettatori e che la farsa sarebbe parsa insipida e sciocca? Invece si tratta d'una pantomima e tutto è per il meglio nel migliore dei mondi possibili. Colombina, Pierrot, Arlecchino non aprono la bocca; ci disegnano un canovaccio a grandi linee, sul quale ciascun di noi, a seconda del proprio gusto, del proprio spirito e della propria fantasia, ricama mentalmente le più ingegnose variazioni. Nulla m'impedisce di credere che Arlecchino è pieno d'aldico sale; posso attribuire a Colombina tutte le malizie della donna e tutte le sue grazie; quando Arlecchino e Pierrot giocano al domino scambiano forse tra di loro dei moti profondi. Oh! davvero che colato è il re degli spettacoli. L'attenzione non è incantata dal dialogo; essa sentinella e lascia il campo libero al sogno... Il sogno che è lo scopo della poesia cara ai decadenti, dicono certi, cara ai raffinati, dicono gli altri, e che insomma costituisce un'arte personale penetrante e affamata di al-di-là, — un'arte *baschique* di d'opio, che ci sottrae all'influenza del moderno pessimismo trionfante.

A. BEDIAGA.

E. FRETTE & C.¹

Cena fondata nel 1860

Telerie e Tovaglierie

Famiglio e Stabilimenti

MONZA (Lombardia).

MILANO, Via Manzoni, 46 (ex Perotti)

ROMA, Via Nazionale, 84 (Angelo Milani).

Vendita al DETTAGLIO di

VERI PREZZI DI FABBRICA

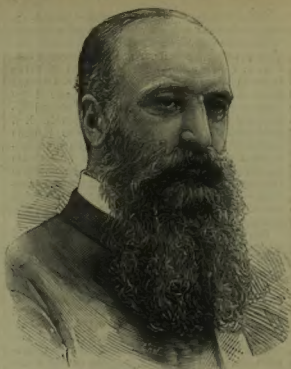
Si esecuzionano Servizi da Tavola ed Asciumgiani con cifre tessute

Catalogo gratis

A CHI NE VA RICHIESTA



GIOVANNI SCHIAPARELLI.
(Da fotografia Rossi di Milano).



DUCA GUIDO VISCONTI DI MODRONE.
(Da fot. Marcozzi di Milano).



COMM. FILIPPO CAPONE.
(Da fotografia Tortori di Milano).

NUOVI SENATORI



ROMA. — APERTURA DEL PARLAMENTO. — L' EQUIPAGGIO DI S. M. LA REGINA (disegno dal vero di D. Paolucci).



ROMA. — APERTURA DEL PARLAMENTO. — IL DISCORSO DELLA CORONA (disegno dal vero di D. Paolucci).

LA SETTIMANA.

Del «*Giornale dell'Archivista*» Rodolfo, e di tutti i suoi capi, che non solo occupano e commovono il pubblico dei due mondi, ci occupano sì a lungo nel *Corriere*, che ora ci delicheremo ad un'analisi della «*PROPOSTA DI RIFORMA*» che fu letta domenica alla Camera dal nostro ministro del Tesoro, Cassa e così chiara e disciolta, che non sarà difficile spiegare le cifre principali ai nostri lettori ed a noi stessi. Per facilitare questa nostra opera, prendiamo in considerazione tutto il nostro bilancio, ed avvertiamo che nel nostro regno l'annata finanziaria va da una metà dell'anno all'altra; per cui quando diciamo quest'anno, s'intende quella che finirà il 30 giugno prossimo, e l'anno veniente comincerà al 1° di luglio.

Il signor Peruzzi ha presentato all'affetto l'ottimismo del signor Magliani, ed è venuto a glorificare l'altro Magliani, ed è certo che questo parlo non fosse stato ammesso dai suoi capi, e soprattutto dal Minghetti, al quale d'oggi richiama l'essere riportato al potere da una forte corrente popolare. Tanto che il signor Peruzzi si trova naturalmente costretto a riprendere in gran parte sistemi e uomini di quell'antica Destra, ed egli più accanitamente combatte per la Destra, che non discorre al vanta d'essere stato il collaboratore di Billa, e dichiara che la sua promessa al signor Peruzzi, che si era ragione che di riprendere l'opera letteraria e scampata dai successi.

La storia dei nostri bilanci egli li divide in quattro grandi periodi. Il primo, dal 1859 al 70, periodo di lotta per l'estensione, deficit enorme di 934 milioni l'anno.

Il 2°, dal 1871 al 70, nel quale Sella e Minghetti fecero una guerra accanita al deficit, e vinsero: sicché nel 70 che la Destra cedette, il pareggio del bilancio era ottenuto.

La Sinistra con Depretis, inaugurò sgangherata il 4° periodo, e non si può dire che gli anni degli aranci, ma esso non dura che quattro anni dal 1877 al '81. Ecco ora il 1881, arrivati al 4° periodo di scalamento e di impiego, che non ha Magliani. Il meno che con tanto stento s'era sollevato alla sommità del monte, e ridotto di nuovo al basso. Il meno che non s'era salvato di alcune imposte che non s'era tolto il sale? No, perché ai nostri mesi altre tasse equivalenti, e nei dieci anni del governo di Sinistra, il bilancio era aumentato di 310 milioni, ma il male è che le spese sono anch'esse aumentate, e di 415 milioni. Il 97 % in un, e il 34 % in tre.

Così l'anno passato il deficit è stato di 70 milioni, e quest'anno è di 119.

Con tutti questi deficit accumulati, il Tesoro ha bisogno di circa 500 milioni. Il Magliani continua di provvedersi alla chetichella ed Buoni del Tesoro, che si scontano in via privata al 5 1/2 %, aumentato così il debito flottante; ma questo modo, il Peruzzi lo giudica: «*non conveniente se serie con cui non si può aumentare il debito flottante, così non valse accorciare neanche il debito consolidato, l'apporto, il debito di Cassa, il debito pubblico; non vuol emettere né nuova rendita né nuovi Debiti. Egli propone un'operazione finanziaria, ma non conclusa un'altra, di cui nell'esperienza non parla, perché vi era già autorizzato. La proposta consiste nel demolire quell'inflazione Cassa delle pensioni che fu fatta dal Magliani nel 1861; così la rendita che era vincolata a quella Cassa viene incamerata, e il Tesoro è libero del capitale di circa 240 milioni. E dopo però che tocca al Tesoro pagare ogni anno le vecchie pensioni, si ci provvederà la Cassa, così l'anno Stato paga la nuova. E un anno per un anno di 84 milioni, ma c'è destinato per la sua natura di pensioni vecchie a scemare d'anno in anno.*

L'altra operazione finanziaria, che non fu annunciata ma che s'è compiuta, e che era necessaria per le spese di ferrovia, è il collocamento della Cassa di Cassa, rendita ferroviaria al 3 %, nominale, che restavano in Cassa. Le prime obbligazioni di questo genere furono vendute ai banchieri al prezzo di 225 lire, oggi si è di 260 e 285, ciò che mostra l'avvicinamento del nostro credito. L'operazione è fatta sul mercato tedesco e inglese, e si fa, che c'era il più propizio, c'è ancora chiara, ma è tempo di venire ai calcoli per

l'anno nuovo, 1880-80. Il Magliani prevedeva un deficit totale di 10 milioni; il Peruzzi, dopo una serie di cifre, conclude che la spesa di 85 milioni, e l'entrata di 75. Circa 93 milioni di economie. E per il rimanente, ecco qua:

1° ripartimento di un decimo (non dei due) delle spese del Tesoro.

2° aumento di 5 centesimi sul prezzo di vendita del sale comune;

3° modificazioni alle leggi delle tasse sugli affari;

4° modificazioni alla legge sul poi e sulle miazze;

5° modificazioni alle leggi sulle privative industriali, dei marchi e segni distintivi di fabbrica;

7° revisione generale dei redditi dei fabbricati.

Con queste tasse nuove e aumentate, si deve spremere altri 53 milioni al contribuenti già tanto aggravati. La Camera non ne ha accolto come favorevole l'idea, ma è probabile che finirà col farla di necessità virtù.

Quanto all'avvicino, il Peruzzi getta un occhio sino al 1890, e vede condizioni normali si mantengono, se si propongono alcune spese già votate, come quelle del pareggio, dell'arancio e della passata disposizione della nuova legge commerciale ancora prima che entri in vigore, se il Governo e Parlamento mantengono le spese nei termini delimitati, — con tutte queste ipotesi, il Peruzzi spera di ricondurre il bilancio a un perfetto equilibrio nel prossimo quinquennio.

Le nuove proposte saranno discusse col sistema nuovo, e più rapido, della legge. Intanto s'è nominata la Commissione del bilancio; e il Ministero vi ha avuto due dispiaceri. Quello di vedere entrare tre suoi avversari molto risolti, Pisanò, Cossiga, Pisanò, e la relazione di Lussatti a presidente, mentre il Ministero sostenne la Cava. Infine anche il 1° periodo, e il 2° periodo, e il 3° periodo, e il 4° periodo, e il 5° periodo, e il 6° periodo, e il 7° periodo, e il 8° periodo, e il 9° periodo, e il 10° periodo, e il 11° periodo, e il 12° periodo, e il 13° periodo, e il 14° periodo, e il 15° periodo, e il 16° periodo, e il 17° periodo, e il 18° periodo, e il 19° periodo, e il 20° periodo, e il 21° periodo, e il 22° periodo, e il 23° periodo, e il 24° periodo, e il 25° periodo, e il 26° periodo, e il 27° periodo, e il 28° periodo, e il 29° periodo, e il 30° periodo, e il 31° periodo, e il 32° periodo, e il 33° periodo, e il 34° periodo, e il 35° periodo, e il 36° periodo, e il 37° periodo, e il 38° periodo, e il 39° periodo, e il 40° periodo, e il 41° periodo, e il 42° periodo, e il 43° periodo, e il 44° periodo, e il 45° periodo, e il 46° periodo, e il 47° periodo, e il 48° periodo, e il 49° periodo, e il 50° periodo, e il 51° periodo, e il 52° periodo, e il 53° periodo, e il 54° periodo, e il 55° periodo, e il 56° periodo, e il 57° periodo, e il 58° periodo, e il 59° periodo, e il 60° periodo, e il 61° periodo, e il 62° periodo, e il 63° periodo, e il 64° periodo, e il 65° periodo, e il 66° periodo, e il 67° periodo, e il 68° periodo, e il 69° periodo, e il 70° periodo, e il 71° periodo, e il 72° periodo, e il 73° periodo, e il 74° periodo, e il 75° periodo, e il 76° periodo, e il 77° periodo, e il 78° periodo, e il 79° periodo, e il 80° periodo, e il 81° periodo, e il 82° periodo, e il 83° periodo, e il 84° periodo, e il 85° periodo, e il 86° periodo, e il 87° periodo, e il 88° periodo, e il 89° periodo, e il 90° periodo, e il 91° periodo, e il 92° periodo, e il 93° periodo, e il 94° periodo, e il 95° periodo, e il 96° periodo, e il 97° periodo, e il 98° periodo, e il 99° periodo, e il 100° periodo, e il 101° periodo, e il 102° periodo, e il 103° periodo, e il 104° periodo, e il 105° periodo, e il 106° periodo, e il 107° periodo, e il 108° periodo, e il 109° periodo, e il 110° periodo, e il 111° periodo, e il 112° periodo, e il 113° periodo, e il 114° periodo, e il 115° periodo, e il 116° periodo, e il 117° periodo, e il 118° periodo, e il 119° periodo, e il 120° periodo, e il 121° periodo, e il 122° periodo, e il 123° periodo, e il 124° periodo, e il 125° periodo, e il 126° periodo, e il 127° periodo, e il 128° periodo, e il 129° periodo, e il 130° periodo, e il 131° periodo, e il 132° periodo, e il 133° periodo, e il 134° periodo, e il 135° periodo, e il 136° periodo, e il 137° periodo, e il 138° periodo, e il 139° periodo, e il 140° periodo, e il 141° periodo, e il 142° periodo, e il 143° periodo, e il 144° periodo, e il 145° periodo, e il 146° periodo, e il 147° periodo, e il 148° periodo, e il 149° periodo, e il 150° periodo, e il 151° periodo, e il 152° periodo, e il 153° periodo, e il 154° periodo, e il 155° periodo, e il 156° periodo, e il 157° periodo, e il 158° periodo, e il 159° periodo, e il 160° periodo, e il 161° periodo, e il 162° periodo, e il 163° periodo, e il 164° periodo, e il 165° periodo, e il 166° periodo, e il 167° periodo, e il 168° periodo, e il 169° periodo, e il 170° periodo, e il 171° periodo, e il 172° periodo, e il 173° periodo, e il 174° periodo, e il 175° periodo, e il 176° periodo, e il 177° periodo, e il 178° periodo, e il 179° periodo, e il 180° periodo, e il 181° periodo, e il 182° periodo, e il 183° periodo, e il 184° periodo, e il 185° periodo, e il 186° periodo, e il 187° periodo, e il 188° periodo, e il 189° periodo, e il 190° periodo, e il 191° periodo, e il 192° periodo, e il 193° periodo, e il 194° periodo, e il 195° periodo, e il 196° periodo, e il 197° periodo, e il 198° periodo, e il 199° periodo, e il 200° periodo, e il 201° periodo, e il 202° periodo, e il 203° periodo, e il 204° periodo, e il 205° periodo, e il 206° periodo, e il 207° periodo, e il 208° periodo, e il 209° periodo, e il 210° periodo, e il 211° periodo, e il 212° periodo, e il 213° periodo, e il 214° periodo, e il 215° periodo, e il 216° periodo, e il 217° periodo, e il 218° periodo, e il 219° periodo, e il 220° periodo, e il 221° periodo, e il 222° periodo, e il 223° periodo, e il 224° periodo, e il 225° periodo, e il 226° periodo, e il 227° periodo, e il 228° periodo, e il 229° periodo, e il 230° periodo, e il 231° periodo, e il 232° periodo, e il 233° periodo, e il 234° periodo, e il 235° periodo, e il 236° periodo, e il 237° periodo, e il 238° periodo, e il 239° periodo, e il 240° periodo, e il 241° periodo, e il 242° periodo, e il 243° periodo, e il 244° periodo, e il 245° periodo, e il 246° periodo, e il 247° periodo, e il 248° periodo, e il 249° periodo, e il 250° periodo, e il 251° periodo, e il 252° periodo, e il 253° periodo, e il 254° periodo, e il 255° periodo, e il 256° periodo, e il 257° periodo, e il 258° periodo, e il 259° periodo, e il 260° periodo, e il 261° periodo, e il 262° periodo, e il 263° periodo, e il 264° periodo, e il 265° periodo, e il 266° periodo, e il 267° periodo, e il 268° periodo, e il 269° periodo, e il 270° periodo, e il 271° periodo, e il 272° periodo, e il 273° periodo, e il 274° periodo, e il 275° periodo, e il 276° periodo, e il 277° periodo, e il 278° periodo, e il 279° periodo, e il 280° periodo, e il 281° periodo, e il 282° periodo, e il 283° periodo, e il 284° periodo, e il 285° periodo, e il 286° periodo, e il 287° periodo, e il 288° periodo, e il 289° periodo, e il 290° periodo, e il 291° periodo, e il 292° periodo, e il 293° periodo, e il 294° periodo, e il 295° periodo, e il 296° periodo, e il 297° periodo, e il 298° periodo, e il 299° periodo, e il 300° periodo, e il 301° periodo, e il 302° periodo, e il 303° periodo, e il 304° periodo, e il 305° periodo, e il 306° periodo, e il 307° periodo, e il 308° periodo, e il 309° periodo, e il 310° periodo, e il 311° periodo, e il 312° periodo, e il 313° periodo, e il 314° periodo, e il 315° periodo, e il 316° periodo, e il 317° periodo, e il 318° periodo, e il 319° periodo, e il 320° periodo, e il 321° periodo, e il 322° periodo, e il 323° periodo, e il 324° periodo, e il 325° periodo, e il 326° periodo, e il 327° periodo, e il 328° periodo, e il 329° periodo, e il 330° periodo, e il 331° periodo, e il 332° periodo, e il 333° periodo, e il 334° periodo, e il 335° periodo, e il 336° periodo, e il 337° periodo, e il 338° periodo, e il 339° periodo, e il 340° periodo, e il 341° periodo, e il 342° periodo, e il 343° periodo, e il 344° periodo, e il 345° periodo, e il 346° periodo, e il 347° periodo, e il 348° periodo, e il 349° periodo, e il 350° periodo, e il 351° periodo, e il 352° periodo, e il 353° periodo, e il 354° periodo, e il 355° periodo, e il 356° periodo, e il 357° periodo, e il 358° periodo, e il 359° periodo, e il 360° periodo, e il 361° periodo, e il 362° periodo, e il 363° periodo, e il 364° periodo, e il 365° periodo, e il 366° periodo, e il 367° periodo, e il 368° periodo, e il 369° periodo, e il 370° periodo, e il 371° periodo, e il 372° periodo, e il 373° periodo, e il 374° periodo, e il 375° periodo, e il 376° periodo, e il 377° periodo, e il 378° periodo, e il 379° periodo, e il 380° periodo, e il 381° periodo, e il 382° periodo, e il 383° periodo, e il 384° periodo, e il 385° periodo, e il 386° periodo, e il 387° periodo, e il 388° periodo, e il 389° periodo, e il 390° periodo, e il 391° periodo, e il 392° periodo, e il 393° periodo, e il 394° periodo, e il 395° periodo, e il 396° periodo, e il 397° periodo, e il 398° periodo, e il 399° periodo, e il 400° periodo, e il 401° periodo, e il 402° periodo, e il 403° periodo, e il 404° periodo, e il 405° periodo, e il 406° periodo, e il 407° periodo, e il 408° periodo, e il 409° periodo, e il 410° periodo, e il 411° periodo, e il 412° periodo, e il 413° periodo, e il 414° periodo, e il 415° periodo, e il 416° periodo, e il 417° periodo, e il 418° periodo, e il 419° periodo, e il 420° periodo, e il 421° periodo, e il 422° periodo, e il 423° periodo, e il 424° periodo, e il 425° periodo, e il 426° periodo, e il 427° periodo, e il 428° periodo, e il 429° periodo, e il 430° periodo, e il 431° periodo, e il 432° periodo, e il 433° periodo, e il 434° periodo, e il 435° periodo, e il 436° periodo, e il 437° periodo, e il 438° periodo, e il 439° periodo, e il 440° periodo, e il 441° periodo, e il 442° periodo, e il 443° periodo, e il 444° periodo, e il 445° periodo, e il 446° periodo, e il 447° periodo, e il 448° periodo, e il 449° periodo, e il 450° periodo, e il 451° periodo, e il 452° periodo, e il 453° periodo, e il 454° periodo, e il 455° periodo, e il 456° periodo, e il 457° periodo, e il 458° periodo, e il 459° periodo, e il 460° periodo, e il 461° periodo, e il 462° periodo, e il 463° periodo, e il 464° periodo, e il 465° periodo, e il 466° periodo, e il 467° periodo, e il 468° periodo, e il 469° periodo, e il 470° periodo, e il 471° periodo, e il 472° periodo, e il 473° periodo, e il 474° periodo, e il 475° periodo, e il 476° periodo, e il 477° periodo, e il 478° periodo, e il 479° periodo, e il 480° periodo, e il 481° periodo, e il 482° periodo, e il 483° periodo, e il 484° periodo, e il 485° periodo, e il 486° periodo, e il 487° periodo, e il 488° periodo, e il 489° periodo, e il 490° periodo, e il 491° periodo, e il 492° periodo, e il 493° periodo, e il 494° periodo, e il 495° periodo, e il 496° periodo, e il 497° periodo, e il 498° periodo, e il 499° periodo, e il 500° periodo, e il 501° periodo, e il 502° periodo, e il 503° periodo, e il 504° periodo, e il 505° periodo, e il 506° periodo, e il 507° periodo, e il 508° periodo, e il 509° periodo, e il 510° periodo, e il 511° periodo, e il 512° periodo, e il 513° periodo, e il 514° periodo, e il 515° periodo, e il 516° periodo, e il 517° periodo, e il 518° periodo, e il 519° periodo, e il 520° periodo, e il 521° periodo, e il 522° periodo, e il 523° periodo, e il 524° periodo, e il 525° periodo, e il 526° periodo, e il 527° periodo, e il 528° periodo, e il 529° periodo, e il 530° periodo, e il 531° periodo, e il 532° periodo, e il 533° periodo, e il 534° periodo, e il 535° periodo, e il 536° periodo, e il 537° periodo, e il 538° periodo, e il 539° periodo, e il 540° periodo, e il 541° periodo, e il 542° periodo, e il 543° periodo, e il 544° periodo, e il 545° periodo, e il 546° periodo, e il 547° periodo, e il 548° periodo, e il 549° periodo, e il 550° periodo, e il 551° periodo, e il 552° periodo, e il 553° periodo, e il 554° periodo, e il 555° periodo, e il 556° periodo, e il 557° periodo, e il 558° periodo, e il 559° periodo, e il 560° periodo, e il 561° periodo, e il 562° periodo, e il 563° periodo, e il 564° periodo, e il 565° periodo, e il 566° periodo, e il 567° periodo, e il 568° periodo, e il 569° periodo, e il 570° periodo, e il 571° periodo, e il 572° periodo, e il 573° periodo, e il 574° periodo, e il 575° periodo, e il 576° periodo, e il 577° periodo, e il 578° periodo, e il 579° periodo, e il 580° periodo, e il 581° periodo, e il 582° periodo, e il 583° periodo, e il 584° periodo, e il 585° periodo, e il 586° periodo, e il 587° periodo, e il 588° periodo, e il 589° periodo, e il 590° periodo, e il 591° periodo, e il 592° periodo, e il 593° periodo, e il 594° periodo, e il 595° periodo, e il 596° periodo, e il 597° periodo, e il 598° periodo, e il 599° periodo, e il 600° periodo, e il 601° periodo, e il 602° periodo, e il 603° periodo, e il 604° periodo, e il 605° periodo, e il 606° periodo, e il 607° periodo, e il 608° periodo, e il 609° periodo, e il 610° periodo, e il 611° periodo, e il 612° periodo, e il 613° periodo, e il 614° periodo, e il 615° periodo, e il 616° periodo, e il 617° periodo, e il 618° periodo, e il 619° periodo, e il 620° periodo, e il 621° periodo, e il 622° periodo, e il 623° periodo, e il 624° periodo, e il 625° periodo, e il 626° periodo, e il 627° periodo, e il 628° periodo, e il 629° periodo, e il 630° periodo, e il 631° periodo, e il 632° periodo, e il 633° periodo, e il 634° periodo, e il 635° periodo, e il 636° periodo, e il 637° periodo, e il 638° periodo, e il 639° periodo, e il 640° periodo, e il 641° periodo, e il 642° periodo, e il 643° periodo, e il 644° periodo, e il 645° periodo, e il 646° periodo, e il 647° periodo, e il 648° periodo, e il 649° periodo, e il 650° periodo, e il 651° periodo, e il 652° periodo, e il 653° periodo, e il 654° periodo, e il 655° periodo, e il 656° periodo, e il 657° periodo, e il 658° periodo, e il 659° periodo, e il 660° periodo, e il 661° periodo, e il 662° periodo, e il 663° periodo, e il 664° periodo, e il 665° periodo, e il 666° periodo, e il 667° periodo, e il 668° periodo, e il 669° periodo, e il 670° periodo, e il 671° periodo, e il 672° periodo, e il 673° periodo, e il 674° periodo, e il 675° periodo, e il 676° periodo, e il 677° periodo, e il 678° periodo, e il 679° periodo, e il 680° periodo, e il 681° periodo, e il 682° periodo, e il 683° periodo, e il 684° periodo, e il 685° periodo, e il 686° periodo, e il 687° periodo, e il 688° periodo, e il 689° periodo, e il 690° periodo, e il 691° periodo, e il 692° periodo, e il 693° periodo, e il 694° periodo, e il 695° periodo, e il 696° periodo, e il 697° periodo, e il 698° periodo, e il 699° periodo, e il 700° periodo, e il 701° periodo, e il 702° periodo, e il 703° periodo, e il 704° periodo, e il 705° periodo, e il 706° periodo, e il 707° periodo, e il 708° periodo, e il 709° periodo, e il 710° periodo, e il 711° periodo, e il 712° periodo, e il 713° periodo, e il 714° periodo, e il 715° periodo, e il 716° periodo, e il 717° periodo, e il 718° periodo, e il 719° periodo, e il 720° periodo, e il 721° periodo, e il 722° periodo, e il 723° periodo, e il 724° periodo, e il 725° periodo, e il 726° periodo, e il 727° periodo, e il 728° periodo, e il 729° periodo, e il 730° periodo, e il 731° periodo, e il 732° periodo, e il 733° periodo, e il 734° periodo, e il 735° periodo, e il 736° periodo, e il 737° periodo, e il 738° periodo, e il 739° periodo, e il 740° periodo, e il 741° periodo, e il 742° periodo, e il 743° periodo, e il 744° periodo, e il 745° periodo, e il 746° periodo, e il 747° periodo, e il 748° periodo, e il 749° periodo, e il 750° periodo, e il 751° periodo, e il 752° periodo, e il 753° periodo, e il 754° periodo, e il 755° periodo, e il 756° periodo, e il 757° periodo, e il 758° periodo, e il 759° periodo, e il 760° periodo, e il 761° periodo, e il 762° periodo, e il 763° periodo, e il 764° periodo, e il 765° periodo, e il 766° periodo, e il 767° periodo, e il 768° periodo, e il 769° periodo, e il 770° periodo, e il 771° periodo, e il 772° periodo, e il 773° periodo, e il 774° periodo, e il 775° periodo, e il 776° periodo, e il 777° periodo, e il 778° periodo, e il 779° periodo, e il 780° periodo, e il 781° periodo, e il 782° periodo, e il 783° periodo, e il 784° periodo, e il 785° periodo, e il 786° periodo, e il 787° periodo, e il 788° periodo, e il 789° periodo, e il 790° periodo, e il 791° periodo, e il 792° periodo, e il 793° periodo, e il 794° periodo, e il 795° periodo, e il 796° periodo, e il 797° periodo, e il 798° periodo, e il 799° periodo, e il 800° periodo, e il 801° periodo, e il 802° periodo, e il 803° periodo, e il 804° periodo, e il 805° periodo, e il 806° periodo, e il 807° periodo, e il 808° periodo, e il 809° periodo, e il 810° periodo, e il 811° periodo, e il 812° periodo, e il 813° periodo, e il 814° periodo, e il 815° periodo, e il 816° periodo, e il 817° periodo, e il 818° periodo, e il 819° periodo, e il 820° periodo, e il 821° periodo, e il 822° periodo, e il 823° periodo, e il 824° periodo, e il 825° periodo, e il 826° periodo, e il 827° periodo, e il 828° periodo, e il 829° periodo, e il 830° periodo, e il 831° periodo, e il 832° periodo, e il 833° periodo, e il 834° periodo, e il 835° periodo, e il 836° periodo, e il 837° periodo, e il 838° periodo, e il 839° periodo, e il 840° periodo, e il 841° periodo, e il 842° periodo, e il 843° periodo, e il 844° periodo, e il 845° periodo, e il 846° periodo, e il 847° periodo, e il 848° periodo, e il 849° periodo, e il 850° periodo, e il 851° periodo, e il 852° periodo, e il 853° periodo, e il 854° periodo, e il 855° periodo, e il 856° periodo, e il 857° periodo, e il 858° periodo, e il 859° periodo, e il 860° periodo, e il 861° periodo, e il 862° periodo, e il 863° periodo, e il 864° periodo, e il 865° periodo, e il 866° periodo, e il 867° periodo, e il 868° periodo, e il 869° periodo, e il 870° periodo, e il 871° periodo, e il 872° periodo, e il 873° periodo, e il 874° periodo, e il 875° periodo, e il 876° periodo, e il 877° periodo, e il 878° periodo, e il 879° periodo, e il 880° periodo, e il 881° periodo, e il 882° periodo, e il 883° periodo, e il 884° periodo, e il 885° periodo, e il 886° periodo, e il 887° periodo, e il 888° periodo, e il 889° periodo, e il 890° periodo, e il 891° periodo, e il 892° periodo, e il 893° periodo, e il 894° periodo, e il 895° periodo, e il 896° periodo, e il 897° periodo, e il 898° periodo, e il 899° periodo, e il 900° periodo, e il 901° periodo, e il 902° periodo, e il 903° periodo, e il 904° periodo, e il 905° periodo, e il 906° periodo, e il 907° periodo, e il 908° periodo, e il 909° periodo, e il 910° periodo, e il 911° periodo, e il 912° periodo, e il 913° periodo, e il 914° periodo, e il 915° periodo, e il 916° periodo, e il 917° periodo, e il 918° periodo, e il 919° periodo, e il 920° periodo, e il 921° periodo, e il 922° periodo, e il 923° periodo, e il 924° periodo, e il 925° periodo, e il 926° periodo, e il 927° periodo, e il 928° periodo, e il 929° periodo, e il 930° periodo, e il 931° periodo, e il 932° periodo, e il 933° periodo, e il 934° periodo, e il 935° periodo, e il 936° periodo, e il 937° periodo, e il 938° periodo, e il 939° periodo, e il 940° periodo, e il 941° periodo, e il 942° periodo, e il 943° periodo, e il 944° periodo, e il 945° periodo, e il 946° periodo, e il 947° periodo, e il 948° periodo, e il 949° periodo, e il 950° periodo, e il 951° periodo, e il 952° periodo, e il 953° periodo, e il 954° periodo, e il 955° periodo, e il 956° periodo, e il 957° periodo, e il 958° periodo, e il 959° periodo, e il 960° periodo, e il 961° periodo, e il 962° periodo, e il 963° periodo, e il 964° periodo, e il 965° periodo, e il 966° periodo, e il 967° periodo, e il 968° periodo, e il 969° periodo, e il 970° periodo, e il 971° periodo, e il 972° periodo, e il 973° periodo, e il 974° periodo, e il 975° periodo, e il 976° periodo, e il 977° periodo, e il 978° periodo, e il 979° periodo, e il 980° periodo, e il 981° periodo, e il 982° periodo, e il 983° periodo, e il 984° periodo, e il 985° periodo, e il 986° periodo, e il 987° periodo, e il 988° periodo, e il 989° periodo, e il 990° periodo, e il 991° periodo, e il 992° periodo, e il 993° periodo, e il 994° periodo, e il 995° periodo, e il 996° periodo, e il 997° periodo, e il 998° periodo, e il 999° periodo, e il 1000° periodo, e il 1001° periodo, e il 1002° periodo, e il 1003° periodo, e il 1004° periodo, e il 1005° periodo, e il 1006° periodo, e il 1007° periodo, e il 1008° periodo, e il 1009° periodo, e il 1010° periodo, e il 1011° periodo, e il 1012° periodo, e il 1013° periodo, e il 1014° periodo, e il 1015° periodo, e il 1016° periodo, e il 1017° periodo, e il 1018° periodo, e il 1019° periodo, e il 1020° periodo, e il 1021° periodo, e il 1022° periodo, e il 1023° periodo, e il 1024° periodo, e il 1025° periodo, e il 1026° periodo, e il 1027° periodo, e il 1028° periodo, e il 1029° periodo, e il 1030° periodo, e il 1031° periodo, e il 1032° periodo, e il 1033° periodo, e il 1034° periodo, e il 1035° periodo, e il 1036° periodo, e il 1037° periodo, e il 1038° periodo, e il 1039° periodo, e il 1040° periodo, e il 1041° periodo, e il 1042° periodo, e il 1043° periodo, e il 1044° periodo, e il 1045° periodo, e il 1046° periodo, e il 1047° periodo, e il 1048° periodo, e il 1049° periodo, e il 1050° periodo, e il 1051° periodo, e il 1052° periodo, e il 1053° periodo, e il 1054° periodo, e il 1055° periodo, e il 1056° periodo, e il 1057° periodo, e il 1058° periodo, e il 1059° periodo, e il 1060° periodo, e il 1061° periodo, e il 1062° periodo, e il 1063° periodo, e il 1064° periodo, e il 1065° periodo, e il 1066° periodo, e il 1067° periodo, e il 1068° periodo, e il 1069° periodo, e il 1070° periodo, e il 1071° periodo, e il 1072° periodo, e il 1073° periodo, e il 1074° periodo, e il 1075° periodo, e il 1076° periodo, e il 1077° periodo, e il 1078° periodo, e il 1079° periodo, e il 1080° periodo, e il 1081° periodo, e il 1082° periodo, e il 1083° periodo, e il 1084° periodo, e il 1085° periodo, e il 1086° periodo, e il 1087° periodo, e il 1088° periodo, e il 1089° periodo, e il 1090° periodo, e il 1091° periodo, e il 1092° periodo, e il 1093° periodo, e il 1094° periodo, e il 1095° periodo, e il 1096° periodo, e il 1097° periodo, e il 1098° periodo, e il 1099° periodo, e il 1100° periodo, e il 1101° periodo, e il 1102° periodo, e il 1103° periodo, e il 1104° periodo, e il 1105° periodo, e il 1106° periodo, e il 1107° periodo, e il 1108° periodo, e il 1109° periodo, e il 1110° periodo, e il 1111° periodo, e il 1112° periodo, e il 1113° periodo, e il 1114° periodo, e il 1115° periodo, e il 1116° periodo, e il 1117° periodo



Ettore Berlioz.

LA FORTUNA D'ETTORE BERLIOZ.

Adolfo Julien, dopo aver raccolto moltissime notizie per una monografia di Riccardo Wagner¹ incoraggiato dal buon esito del libro, rispetto



Costumi del Benvenuto Cellini di Berlioz. — Cellini (Duprez).

alla critica e al numero dei lettori, ha voluto oggi comporre con uguali criteri e pazienza un ampio studio biografico intorno ad Ettore Ber-

¹ Del volume su Wagner parlò il nostro collaboratore G. B. Nappi nel N. 9 del 1887.

lioz: "le seul des maîtres de la musique, avec Richard Wagner, pour lequel le nombre des ouvrages et l'acharnement des ennemis jusqu'à déclin du combat rendissent possible et opportune une réparation de ce genre."

Certo, l'interesse alla vita e alle opere del Wagner è oggi di gran lunga superiore a quello che si ha e si può avere per Berlioz; ma non dobbiamo dimenticare che, mentre per maestro di Lipsia esiste un'intera letteratura, ben pochi scritti di peso si avevano intorno al Berlioz prima del libro del Julien. — Oltre ai cenni biografici del Fétis e del Clément, sono però degni di considerazione gli studi di Volfango Griepenkerl, d'Enrico Blazo di Bury, dello Scudo, d'Eduardo Schür, d'Ottavio Fouque, e più il *Berlioz intime*, d'Edmond Hippene, libro un po' leggero ma grazioso e dilettevole.

Il Julien nota che il Berlioz non è accaduto fortunatamente d'essere sfruttato come il Wagner e d'essere, come lui, cinto da una legione impenetrabile d'*exclusivisti* che hanno tolto modo alla critica di manifestarsi sempre ultimale e schietta. Ma la causa di tutto questo, che del resto solo in qualche parte ci sembra vero, è da cercarsi nella maggiore importanza del Wagner come maestro di musica, come scrittore e, se si vuole, anche come uomo.

Uno scritto dello stesso Berlioz sarebbe forse tornato di somma utilità per gli studiosi dell'arte musicale, se una maggiore esattezza di fatti e una maggiore coerenza d'opinioni, gli avessero data quell'impronta autorevole di *faita o di beatitudine* che informa i capitoli e le lettere del Wagner. Questo scritto sono le sue *memorie*, alle quali non ha sempre creduto di fidarsi il Julien quando con l'aiuto di molte lettere private del Berlioz e di molti articoli di vecchi giornali ha fatto il suo libro. Le *memorie* del maestro, ha riscontrato notizie inesatte e conseguenti erronee illusioni.

Le ricerche del Julien tornano certe opportune sotto molti rapporti, perchè tutte le opere del maestro sono accuratamente illustrate; ma qualche volta escono nei particolari. Intanto, non è sempre dilettevole e interessante la citazione quasi simmetrica dei giudizi dati sulle più piccole produzioni e sull'esito ottenuto in diversi tempi e in diversi paesi.

Anche la raccolta delle caricature forse è sovrabbondante. — È vero che la caricatura è "come la pierre de touche de la célébrité"; ma conviene che sia varia nella scelta dell'argomento e sempre efficace. Invece, salvo un caso o due, tutte le caricature fatte al Berlioz girano sempre intorno al solito tema della grande sonorità di certi suoi brani.

Così, che importava la riproduzione d'alcune magre vignette impresse nelle vecchie copertine delle romanze del maestro? Deficienti di vero ed assoluto interesse storico, non si può dire nemmeno che adunino il libro da quell'artistico, come le litografie originali di Fantin-Latour, le quali però, quantunque il segno indefinito giovi loro sensibilmente, non si possono dire ugualmente riuscite nell'effetto, nella composizione e nella forma.

Ben altra importanza ha invece la serie dei ritratti del Berlioz che con soave affettuosa cura ha raccolto il Julien, e che mostra dapprima la figura gentile ed arguta del giovinetto maestro, lentamente tramutandosi in quella asciutta ed austera dell'uomo e del vecchio.

Nella fisionomia del Berlioz è però costante una certa aria di superbia e di disprezzo che scema un po' la buona impressione che si ha tosto del suo complesso serio ed intelligente. Ma questo difetto, se così si può propriamente chiamare, era dell'indole di lui, ambizioso e sprezzante, al punto da procurargli nemici e dolori. Perciò, troppo spesso egli metteva in disparte quella convenienza cui deve sempre uniformarsi la cri-

tica onesta, molto più se esercitata contro amici e contro colleghi.

Quando a Firenze ebbe sentito *Romeo e Giulietta* del Bellini, disse ch'era l'opera d'un piccolo buffone, e per *La Sonnambula* volle riconfermata la sua opinione rifiutando di conoscerne l'autore; chiamò Giovanni Pacini, per *La Vestale*, un miserabile russo; trovò *L'Escur d'amore* del Donizetti una cosa spaventosamente meschina. Per mostrare che la musica d'un salmo del Martini poteva adattarsi a qualsiasi altra poesia, ai versi

I cieli immensi narrano
del grande Iddio la gloria,

sostituì, con ben poco rispetto per un morto glorioso,

Ah! quel plaisir de boir trait,
De se faire la pause!

Col Gounod fu poi a dirittura feroce. Della sua *Symphonie de Solo* scrisse: "Il n'y a rien dans sa partition, absolument rien. Comment soutenir ce qui n'a ni os, ni muscles?"

E questa mania aggressiva lo doveva anche trascinare alle contraddizioni più palesi. Doveva ad esempio riconciliarlo in parte con l'autore della *Sonnambula*, col piccolo buffone, in odio dei gorgheggi del Rossini, cui non perdonava se non *Il conte Ory* e *Il barbiere di Setaigat*.

Ma erano, quindi, tutte le sue opinioni informate ai soli criteri dell'arte! Come si mette d'accordo il suo disprezzo per la musica italiana col disprezzo ostentato per l'opposita di Riccardo Wagner?

Poiché non possiamo pensare a graterie disoneste di mestiere, noi cercheremo la causa di tutto ciò nella sua ambizione, per la quale "il révolté d'être à la fin héroïque comme Spontini, fantaisique comme Weber, touchant comme Virgile, trivial et sublime comme Shakespeare, grand comme Beethoven".

Così, proprio così, non mancava chi gli facesse credere almeno d'essere grande come il Beethoven. Lasciando in disparte il Clément, a notissimo che il Paganini, in seguito ad un concerto del dicembre 1830 (dove Ettore Berlioz



Piaromaca (Massol).

diresse la *symphonie fantastique* o *Harold en Italie*) mandandogli per ragioni un po' riposte, ventimila lire, lo proclamò senz'altro successore ed erede del genio del Beethoven. — Per carità, queste cose, anche dette dal Paganini, fanno sorridere!

¹ Ad. JULIEN, *Hector Berlioz, sa vie et ses œuvres*.

— Paris. A la librairie de l'Art — 1888.

² Una di queste caricature, che però sono sempre graziose, presentiamo come saggio. — Ah! Dio mio! è diventato serio vostro nazio? — Sicuro! — risponde la signora. — E' ostinato ad andare al concerto Berlioz... — Nadar fecit.

Vano scrutare i secondi flai del celebre violinista! Quanto, dopo il concerto del dicembre 1838, egli saliva a badare le mani al Berlioz, aveva certo dimenticato o non sapeva che il Berlioz portava allora, e conservò poi, un odio tutto speciale poi così detti *solisti*? Ma qui dobbiamo convenire che il maestro francese aveva ragioni da vendere, essendo difficile trovare nel vasto campo dell'arte suppelletto più grave e spettacolo più opprimente d'un individuo che per qualche ora tormenta solitario a un violino o un clarinetto o un flauto, accoppiato al suono neutro e discontinuo del pianoforte: come ripugna veder sempre la figura del concertista via più impacciata negli sforzi di parer disinvolto fra le strettoie dell'abito, che in certi casi non pare che l'abito d'un cameriere.

È naturale dunque che la condotta aspra del Berlioz contro gli altri, gli procurasse, da una parte, come abbiamo detto, odii e proteste d'ogni specie; dall'altra, per reazione, finissimi ed ammirabili scontenti. Egli, a sua volta, pareva nullameno che cercasse tutte le vie per aumentare il numero dei suoi nemici. Così a Bruxelles per un concerto, benché gli fossero state tutte le cortesie possibili con la concessione di sale adatte e d'un'orchestra valentissima, non cessò mai dal ripetere ch'era stato accanitamente osteggiato dal Fétis. Non è quindi strano che, dedicando nel 1862 una copia del *Trégone* a suo figlio Luigi, ci scrivesse sopra: « Garde cette partition, et qu'en te rappelant l'apreté de ma carrière, elle te fasse paraître plus supportables les difficultés de la tienne ».

Anche nella sua lotta col Wagner, la prima scintilla mosse da lui, e precisamente quando i due maestri si trovarono a Parigi verso la fine del 1839. Prima si erano mantenuti in una relazione, se non anchevolmente tenera, abbastanza buona, non scossa nemmeno dall'antagonismo dei concerti di Londra. Ma come Riccardo Wagner si portò a Parigi per dirigere tre concerti di sua musica al teatro degli Italiani, il Berlioz diede senz'altro il segno della discordia col suo *Credo* pubblicato nel giornale dei *Debats*.

Il Wagner, con una forma sufficientemente garbata e corretta, gli rispose per metterlo sull'avvertenza d'esser incorso in molti equivoci e malintesi, e per dimostrargli che tutta la sua polemica non era fatta che al motto di tre parole *musica dell'avvenire*, motto male compreso.

Intimamente, la causa della critica del Berlioz era solo personale, quantunque egli stesso s'illudesse rispetto a' suoi intendimenti. Il Berlioz, che nonostante tutti i dispetti e gli insuccessi subiti a Parigi, restava pur sempre innamorato e avido della gloria parigina, così da volere che ogni suo successo all'estero fosse subito propalato per Parigi, vide di mal'occhio la comparsa di Riccardo Wagner nel suo campo. Egli era troppo ingenuo per non comprendere, anche attraverso l'ambizione, che la diffusione della musica wagneriana si compiva tutta a scapito della propria, togliendo forse la supremazia e questa presso il già scarso numero di persone capace di gustarla. — Allora la musica del Berlioz e quella del Wagner tornavano del pari ostiche alle grandi masse del pubblico. Bisognava mettere molta attenzione e avere una passione speciale alla parte sinfonica per gustare l'una come l'altra. Però, a lungo andare, tutto il brillante e virginito velo dell'istrumentale, maggiore e più valida bellezza doveva rivelarsi nell'opera wagneriana.

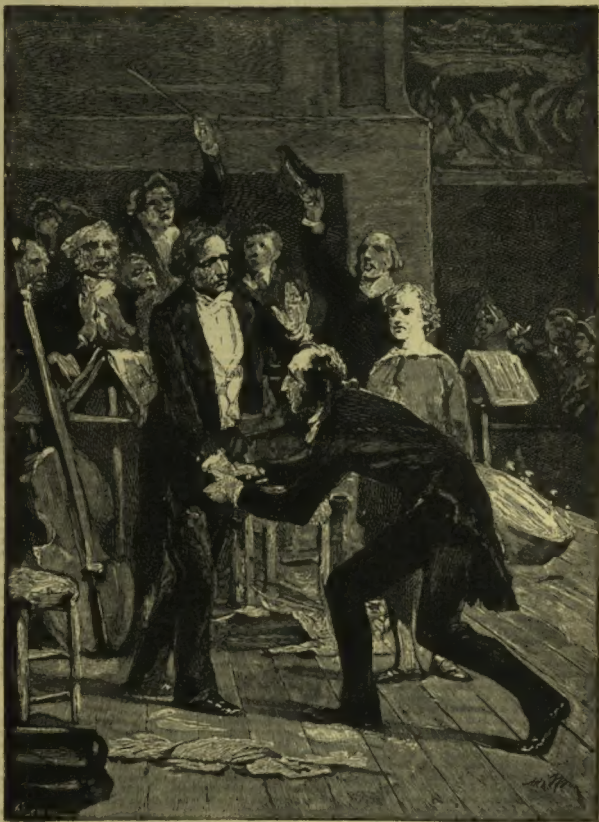
Tutto ciò filava molto sulla natura dei due

maestri, che gli avversari battezzarono due *fratelli nemici*, due uccelli usciti dal nido di Beethoven cieco, sempre per far credere che acquisissero gli stessi ideali e la stessa scuola, con intendimenti e risultati spesso identici. — Auber disse del *Tannhäuser*: « C'est du Berlioz sans mélodie », e il Merimée confermò la sacrilega frase!

Ma come pel carattere individuale, così nella musica i due maestri differivano sensibilmente. Una notevole varietà doveva intanto esser cas-

maggiore come se i Francesi l'avessero confortato di più! Nell'ostilità al contrario il Wagner trovava la sua forza, né, come il Berlioz, s'abbandonava mai, ad effetti barocchi, per la smania di sorprendere. Proprio così! Il Wagner, come Dante, dall'avversa fortuna attingeva le sue più forti ispirazioni; il Berlioz teneva invece un po' del Petrarca, avido del comune favore fino a desiderare l'apoteosi in Campidoglio.

Per questo il Berlioz diventò critico; per que-



BERLIOZ E PAGANINI AL CONSERVATORIO, il 16 dicembre 1838 (dal quadro di Ad. Yvon).

sata fra di loro dai rapporti col pubblico. Il Wagner, se anche non disprezzava il pubblico, non si curava, però, mai di lui; né per lui intendeva sacrificar nulla. Il Berlioz invece, quantunque dalla sua natura fosse portato ad un'arte nobilissima e aristocratica, teneva sempre all'ormeggio popolare, e le lettere e gli articoli favorevoli lo lusingavano oltremodo. Ad un amico, che una sera gli mostrava gli spettatori finalmente accorsi ad un suo lavoro, egli rispose: « Ohi, il viennese, mai, mai, le n'en va ». — Quindi, in questo rapporto è giusto ciò che pensa il Julien; che, cioè, il Berlioz avrebbe fatto

sto mise in opera tutti gli espedienti possibili ad ottenere effetti strani e nuovi. La *Dannazione di Faust* ne fu piena; e, quando vide il pubblico restare indifferente, egli, che aveva calcolato di sbalordirlo, rimase profondamente contrariato. Così formava concerti sino di seicento persone, arrivando, dietro il buon esempio del Lesueur, a sonorità strepitosamente infernali!

Né soltanto la differenza di carattere fra il Wagner e il Berlioz insinuava diversi elementi nella loro musica.

Il Berlioz era un romantico dell'ultima scuola francese, cui s'era unito, e che in fondo gli va-

leva amici e protettori. Distratto un po' dal fascino delle leggende nordiche, sentiva molto gli scrittori inglesi, specialmente Shakespeare intorno alle cui tragedie come Errore e Macbeth, e fu anche a una produzione di Shakespeare che s'innamorò perdutamente di Erietta Smithson, la gentilissima tragica che divenne poi sua moglie! — Il Berlioz era romantico in tutto; nella musica, negli scritti, nella vita. Delle stesse sue *memorie* fece un romanzo informato al solito tema della fatalità e della disperazione. — Credeva poi di poter concretare gli affetti astratti e di rendere il senso della poesia per mezzo di suoni, tantoché, come osserva benissimo il Julien, nel volersi troppo fidare dell'astrazione musicale per definire i caratteri del dramma, passava al di là, cadendo nell'incerto e nell'indifferente, di cui è luminoso esempio l'*Infanzia di Cristo*. Il Wagner invece cercava a spesso trovare una forza maggiore nel seguire idealizzando i suoni pressoché latenti della natura e nell'anima umana, accostandosi per tal modo alla scuola *naturalista* e percorrendo la teoria dell'*ambizione*.

La vera, l'indicibile, la meravigliosa forza del Berlioz consisteva nella conoscenza dell'orchestra. In ciò egli era certamente maestro. — Melodicamente, al contrario, la sua musica non è sempre nuova, né sempre felice. Spesso, massime nelle ultime cose, è un continuatore di Cristoforo Gluck, ma meno fresco, meno *sostanzioso*. Egli segue il Gluck nella parte melodica, come il Wagner lo segue nell'organismo melodrammatico a spese del recitativo.

Questa sua potenza orchestrale il Berlioz co-

nobbe benissimo allorché fece consistere tutto il secondo atto dei *Trojans* in una sinfonia, interrotta appena da poche voci ripetenti il nome di quel figlio di Enea che si vanne a celare il loro fiele amore in uno speco. Le idee melodiche però, spogiate degli effetti dell'armonia, non basterebbero a salvare l'audacia di quell'*atto sinfonico*, mentre si salterebbero sempre nel suo posto *Giulietta e Romeo* e nel suo *Requiem*, più quasi tutti lavori concetti all'arte musicale nuovi effetti, e svelti segreti armonici. — Ed è appunto questa sua preminenza orchestrale che ha destato o mantenuta la sua fama. — E tuttavia, che mentre le riproduzioni dei drammi del Berlioz restano isolati ed hanno quasi sempre carattere di tentativi e d'esperimenti (come oggi in due o tre teatri per l'opera sua del *Benevento Cellini*), il suo nome all'incanto piglia posto notevolissimo nei concerti.

Il Cherubini osteggiò ferocemente le prime prove del Berlioz; questi volle rifarsi con Riccardo Wagner e lavorò del suo meglio a preparare il fiasco del *Tannhäuser*, conservando poi tale odio per suo autore, che non perdonare, nemmeno al Liszt, l'ammirazione!

Il Berlioz morì senza aver veduto che il bando imposto alla musica del Berlioz, doveva valere la fortuna della musica propria!

Il Julien, che oltre agli altri pregi di scrittore ha quello di essere imparziale, scrive che mentre per naturale evoluzione il pubblico si sarebbe sempre più accostato al Wagner, dovette invece per forza d'avvenimenti politici, tornare al Berlioz, dopo la guerra del 1870. — La pro-

scription momentané dont Wagner fit l'objet dans les concerts, les malades qu'il commit à notre égard, le désir qu'on avait de découvrir en France un compositeur de taille à soutenir la comparaison avec le nomade allemand, ne sont pas des éléments négligeables dans le concours de circonstances qui préparèrent le renouveau en faveur de Berlioz, et hâtèrent sa revanche.

Ma se per caso a quella momentanea proscrizione del Wagner si deve il riconoscimento dei meriti grandi e incontestabili del Berlioz, e di conseguenza il bel lavoro d'Adolfo Julien, confermiamo pure anche una volta che tutto il male non viene per nuocere!

CORRADO RICCI



NOZZE

BIANCA a IDA.

Roma, li

« Prendi la penna, segno due parole, poi mi turo alzata machinatamente, passeggio su e giù per la stanza e mi domando di che cosa ho da scrivere. Ma ho da bel comprimere la fronte per richiamarmi a me stessa al mio scopo: esse mi si affollano sempre più dense e mi spacciano a un tempo. Il passato è il presente mi si confonde, e mi si confonde, e mi si confonde come in un turbine vertiginoso, mi fanno provare dei sussulti, dei vacillamenti strani, indifendibili.

Ma tu, se non senti niente, non scrivi niente. E tu, questa queste impressioni colate alla mia refusa che nottate lo stato di eccitazione dell'animo mio, e sotto questa condisciplina, ci trovarai, ci sentirai il vero.

Tu senti ancora le bionde trecce che, sebbene di un anno solo maggiore di te, a quindici anni, mi fidavano. Tu continuavi a solazzarti con una spensieratezza quasi fatale, ed io lo sa, uno stesso giorno divorsi spacci e vedeva senza essere stata maritata.

Davvero, mia cara, fu una ben triste storia! Si direbbe di quella che si leggevo nei romanzi.

Tu lo sai, più di dieci anni fa mia prima giovinezza sono passati senza che nulla, nulla sia valso a scemolarli dal lugubre ricordo.

Rivedere sempre davanti a me quel fiasco apparato. Ricordare in tutti i più minuti particolari quella cerimonia delle mie nozze compiute presso il letto di un moribondo. Sentire quella mano bagnata dal sudore di morte che si era posata alla mia testa, aveva più la forza di stringerla, e riguardarla fissa fissa, col collo capo, suntuoso, come di allucinata, quell'andò benedetto, simbolo di unione, di amore, rimasto per me simbolo di una separazione eterna!

Per più di dieci anni, nonostante le tue preghiere, quindici volte anche i tuoi rimproveri, ho diviso esclusivamente i miei giorni, i miei giorni degli anni dei poveri e fra i poveri malati degli ospizi.

Non passargli, non teatri, non balli, nessuno più mi vedeva.

Intanto la mia salute andava in anno in anno deplorendo. La debole mia fibra non poteva resistere al colpi d'un dolore così spasmoidicamente scorio. Le fatiche e i sacrifici che m'era volentieri imposto a me stessa, nell'attività sofferente non facevano che affrettare la distruzione di questa mia misera compagna e negli ultimi tempi una tenue tosse, indicibile, mi lasciava rotolare il polso, mi ricordava troppo bene il tanto male che avevo sollicitato il sepolcro a mia madre, ancor giovanissima.

Questo pensiero, che avrebbe contrastato chiunque altro, era quasi in solitudine.

Quali attrattive aveva infatti per me la vita, perché potessi rinunciare alla perfidia?

Io malaviva anzi l'angoscia della morte, che mi appariva spesso nella solitudine malinconica della mia stanza, come un angelo liberatore: e oggi era prima di morire, il pensiero più lieto che si affacciava alla mia mente era quello, che un giorno di mezzo mi rimanesse a vivere.

Rimasta orfana sino dall'infanzia, di parenti non avevo

più che tu sola, e un giorno anche tu mi lasciasti per andare, felice di una unione bene assortita, in altra città.

Quando mi abbandonasti, prima di partire, l'ultima volta che di siamo veduti, tu mi ricordi l'eravamo nella sala d'aspetto della stazione, la campana suonò all'arrivo, la partenza e tu mormoravi ancora al mio orecchio come in un attimo di effusione commovente.

« Per dimenticarti, promettevo, ma sono passati così soli.

Ed io vinta dal tuo affetto rispondevo: « Non ti lo prometto, ma ad un patto: di ritrovarti un'altra volta quello che ho perduto. » E io lo vedo superiore a tutti, come egli era, — perché, vallo, ci sia fosse possibile, mi sembrerebbe di amare lo un altro la sua vita.

Ma a questo punto alcuni colpi di tosse, doloroso momento a questa mia povera creatura, che per un istante, aveva dimenticato l'estrema sua fragilità, interromperò per un istante la mia e mi richiamano alla realtà. E io guardandomi il volto con un senso di mestissima rassegnazione, sento sorprendere una lagrima fluire che si scenderà dal ciglio.

In questo istante la campanella delle l'ultimo segnale, le guardie vennero avanti dicendo: « partenza. » e fu forza separarsi tutto commosso da non poter aggiungere parola. Però il dolore che lo provai alla una separazione regnò nell'animo mio, mi scosse dall'apatia letargica, scoraggiante, che mi opprimeva, e sentii tutto ad un tratto un bisogno di vivere, di tornare a vivere col bollire del mio temperamento, quegli slanci della mia indole tutta meridionale.

Viii viaggiare fuori d'Italia, ma ero troppo amante del cielo e del sole per sentire la nostalgia del nostro paese; poi la salute aveva bisogno più che mai del calore dei raggi del sole d'Italia. E dalla Germania, senza proseguire per il Belgio e l'Inghilterra come avevo ideato, tornai indietro al vicino per Roma.

La linea Maremmana con quelle sue piastre dentate, con quello squallido di cimitero, mi opprimeva.

E' ora che l'emozione aumentava la mia tristezza — quella ora in cui la nostra sensibilità sembra affievolita e la fingere più intaccamento le impressioni dell'ambiente.

Gli ultimi ricordi rimasti che illuminano l'irrisolta, velati dalle prime nebbie della sera, protestavano una loro testa, sanguigna da quella erbe gialle, su quegli alberi scuri foglia.

Erano circa le 10 quando la luna illuminando faticatamente lo scabro gigante degli acquedotti di Claudio mi fece battere il cuore ansimando all'arrivo Roma.

E, dimenticando istantaneamente tutti i pensieri miei, mi lasciavo trasportare dall'entusiasmo dei gloriosi, dei fieri ricordi che mi destava solo il nome della città eterna.

Al ballo dell'Ambasciata tedesca mi sentii dir bella, come al primo ballo che io avessi sentito.

Anche questa volta conosciuta la mia trasformazione — quella volta avevo per me il prestigio della novità. I fiori, i vestiti della mia toilette di giovinetta avevano fatto posto alle trine e alle palle della toilette per signora. E io, che fino a quel momento, mi sentivo una donna, mi sentivo un bimbo, ebbene alla distanza di circa quindici anni.

Il mio cuore, le frasi giunte che io aveva differenza, se potevano essere di più, di più sarebbero stati questa altri volta.

Vorrei condurre a questa serata, da registrarsi con una penna d'oro, le perle di tali dettagli.

Era la notte isolata quando nella folla dei giovani nel salone del ballo vidi un insolito movimento, un sfiorare un aggrupparsi intorno ad un individuo. Dapprima non potei vedere chi fosse il nuovo arrivato, ma a poco a poco fu lasciato passare, ed allora vidi un uomo alto di statura, dall'aspetto simpatico, dalla fronte alta e spaziosa, dall'incarnazione serena e digiunata, uno di quei tipi che non si dimenticano.

« Chi è? » domandai al Console che mi era accanto, senza poter reprimere un vago senso d'interessamento. — E il Professore Bismantola, una celebrità medica di Berlino, venuto a passare qualche tempo a Roma per cori gli studi, ed è pure un grande beneficiatore dell'umanità: la sua benedizione, la sua generosità non hanno limiti.

« Ah, eh, dissi, sempre preoccupato, estatica sulla mia e sulla tua, e quali nomi? »

Quando nel giro del mio preoccupato, mi sentii una scossa, un fremito in tutta la persona.

Era una visita?

Era una visita?

Quegli occhi profondi, pensosi, mi magnificavano, era una espressione di tale bontà che parevano nata.

Un waltzer di Chopin, colla delicatezza appassionata, caratterizzata delle sue armonie, fece vibrare le prime note del violoncello, io mi sentii trasportare nei virtuosismi già non pensavo al ballo né al mio cavaliere, era il medesimo, ed io lo vedevo, e quella musica aveva rievocato nella mia testa trattenuta e commossa come un lutto in sua lode.

Era già chiaro quando, stacca più dall'emozione che dal ballo era, e mi sentii un po' di malinconia.

Quei belli grigi erano diventati biondi. Dei memorie si erano confuse, due persone ne formavano una sola.

Al ricevimento dell'Ambasciata da quella per me non mancai più; vi era spinta da una forza maggiore e la stessa forza parava spingere il Professore Bismantola, perché anch'egli non me ne mancasse.

Intanto, da quella sera fui presa da una potente, invincibile volontà di vivere: non potei più rassegnarmi all'idea di aver presto morito né ai propositi di curarmi con ogni cura. Il Professore Bismantola pose la mia disposizione sotto le risorse dell'arte medica e promisi a curarmi con solo e con un'insurrezione, che ogni di più mi attenevano alla vita. Sono stata curata da una cura costata, energica, alla fine della quale scorsi una sera e forte, senza un'ombra di tosse e con tutt'altra intenzione che quella di scendere a sepolcro. La Caterina Bertelli, che costrinse la mia vita, era, e un po' anche le premere affettuose del medico, hanno compiuto il gran miracolo di ridonarmi alla vita: ed ora posso viaggiare ancora e il mio orgoglio della Germania, senza pericolo di lasciarsi da casa.

Infine, non l'hai ancora lodato, amica mia! — I tuoi voti sono appagati. L'attesa Bismantola, con tutto il suo bisogno d'illustri, è tornata ad ingannare davanti ad un diolo. — E' tornata a vedere e essere superiore a tutti gli altri. — E' tornata ad amare e amare in un altro senso una mia memoria. — Sono otto giorni che è stata solennemente celebrata colla colla di Bismantola e fra otto giorni partirà per lei per Berlino!

Non avevo ancora scritto a nessuno: a te, che con tanto ardore facesti voti per la mia felicità, ho voluto per prima farne parte, e così l'ho consegnata.

Fine

